

Cattedra

---

RELATORE

---

CANDIDATO

Anno Accademico



# ***L'osservazione partecipante come tecnica di ricerca sociale: dal metodo tradizionale al Web 2.0***

## ***Introduzione***

### ***1. Il concetto di ricerca sociale***

- 1.1 Differenze tra ricerca qualitativa e quantitativa*
- 1.2 La ricerca qualitativa*
- 1.3 L'osservazione partecipante*
- 1.4 Il focus group*
- 1.5 L'intervista qualitativa*
- 1.6 Fase finale della ricerca qualitativa*

### ***2. Esperienze sul campo***

- 2.1 Esperienze di ricerca etnografica*
- 2.2 Osservazione partecipante in una milizia fascista*
- 2.3 Esempi di osservazione partecipante*
- 2.4 Altre esperienze sul campo*
- 2.5 Conoscere gli intervistati*
- 2.6 Sensazioni sul campo*
- 2.7 Ricerca etnografica e nuove tecnologie*

### ***3. Internet e la ricerca etnografica***

- 3.1 Nascita e sviluppo di internet*
- 3.2 Comunità online e comunità offline*
- 3.3 Il concetto di "netnografia"*
- 3.4 Ricerche online*

## ***Conclusioni***

## ***Bibliografia***

## ***Abstract***



## ***Introduzione***

Questa tesi propone di analizzare il concetto di ricerca sociale. Nelle pagine che seguono ho messo in evidenza dapprima le peculiarità principali della ricerca, poi ho riportato alcuni esempi di ricerca sociale condotta attraverso la tecnica dell'osservazione partecipante e infine mi sono soffermata sulla descrizione di una ricerca specifica, ovvero quella etnografica online.

Nel primo capitolo ho affrontato il tema della ricerca sociale comparando inizialmente due tipi di ricerca: quella qualitativa e quella quantitativa per poi analizzare nel dettaglio la prima, ovvero la ricerca qualitativa di cui ho analizzato le tre tecniche principali: l'osservazione partecipante, il focus group e l'intervista qualitativa passando in rassegna tutte le fasi che accompagnano tale ricerca.

Nel secondo capitolo, invece, ho deciso di riportare alcune esperienze che hanno coinvolto direttamente alcuni ricercatori, i quali hanno deciso di adottare la tecnica della ricerca qualitativa per svolgere il lavoro. In particolare, ho evidenziato le ricerche condotte attraverso la tecnica dell'osservazione partecipante, che è un tipo di tecnica che consente un coinvolgimento diretto del ricercatore con la realtà studiata. Prima di concludere questo capitolo, pensando alla realtà odierna, tecnologicamente avanzata in cui le connessioni virtuali dominano la scena e i social media occupano un posto predominante, ho ritenuto opportuno fare un accenno alla ricerca sociale condotta in rete.

Nel terzo e ultimo capitolo, dopo aver menzionato la nascita e lo sviluppo di internet parlando di comunità online, comunità offline e "netnografia", ho affrontato il tema della ricerca etnografica online.

## **1. Il concetto di ricerca sociale**

### *Differenze tra ricerca qualitativa e quantitativa*

Questa tesi si propone di studiare la ricerca sociale e le sue peculiarità. Per svolgere il mio elaborato ho fatto riferimento al manuale di Piergiorgio Corbetta *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*<sup>1</sup>. Corbetta ha fatto un confronto tra ricerca qualitativa e ricerca quantitativa. Le differenze a cui faremo riferimento riguardano: il rapporto tra teoria e ricerca, l'uso dei concetti, il rapporto tra ricercatore e ambiente studiato, l'esperimento e l'osservazione partecipante, l'interazione psicologica studioso-studiato, il ruolo del soggetto studiato, il disegno della ricerca, la rappresentatività dei soggetti studiati, lo strumento di rilevazione, la natura dei dati, l'analisi dei dati, l'oggetto dell'analisi, l'obiettivo dell'analisi, il rapporto delle ricerche con tecniche matematiche e statistiche, la presentazione dei dati, le generalizzazioni, la spiegazione e l'interpretazione, la portata dei risultati.

Per quanto concerne il rapporto tra teoria e ricerca, Corbetta sottolinea come nella ricerca quantitativa la teoria preceda l'osservazione, invece, nella ricerca qualitativa il ricercatore evita di farsi influenzare dalla teoria prima di iniziare la ricerca stessa. Anche l'uso dei concetti appare evidentemente diverso, nella ricerca quantitativa i concetti sono semplificati e trasformati in variabile, in quella qualitativa sono orientativi e non definitivi. Corbetta poi ha riportato le diversità che fanno capo al rapporto personale del ricercatore con la realtà studiata. Per spiegare il ruolo che lo studioso svolge nella ricerca quantitativa, riporto un brano di Corbetta in cui scrive: «il ricercatore sociale che si ispira alla ricerca quantitativa non ritiene che il problema della reattività del soggetto possa rappresentare un ostacolo di base, o per lo meno ritiene che un certo margine di manipolazione “controllata” sia ammissibile». Questo significa che il ricercato sociale in questo caso non si preoccupa particolarmente del fatto che i soggetti osservati non si comportino in maniera del tutto naturale e spontanea. Viceversa, nella ricerca qualitativa scrive Corbetta: «Il ricercatore si astiene da qualsiasi manipolazione, stimolazione, interferenza o disturbo nei confronti della realtà stessa, la quale viene studiata nel corso del suo naturale svolgersi». Nelle tecniche di esperimento e osservazione partecipante si riscontrano altrettante differenze, in particolare nella tecnica dell'esperimento il ricercatore quantitativo manipola la realtà sociale, nell'osservazione partecipante il ricercatore qualitativo si limita ad osservare quanto accade nella realtà sociale. Per quanto riguarda il rapporto del ricercatore con i singoli soggetti studiati, questo può essere analizzato facendo riferimento da un lato all'interazione psicologica studioso-studiato e dall'altro all'interazione fisica. Per quanto concerne l'interazione psicologica studioso-studiato, Corbetta scrive: «il ricercatore

---

<sup>1</sup> Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I Paradigmi di riferimento*, il Mulino, Bologna, 2015.

quantitativo assume un punto di osservazione esterno al soggetto studiato, proprio dell'osservatore "scientifico" neutrale e distaccato» egli inoltre studia ciò che a lui sembra importante: «il ricercatore qualitativo si colloca invece il più possibile internamente al soggetto d'analisi, nella prospettiva di vedere la realtà sociale "con gli occhi dei soggetti studiati". Per fare ciò non resta mai neutrale o indifferente, ma tende a sviluppare con i soggetti una relazione di immedesimazione empatica». Per quel che riguarda l'interazione fisica tra studioso e studiato, Corbetta sostiene che la ricerca quantitativa non preveda un contatto fisico tra studioso e studiato; al contrario nella ricerca qualitativa l'incontro tra studioso e studiato è preconditione per la comprensione. Adesso ci soffermeremo sul ruolo del soggetto studiato. Nella ricerca quantitativa il soggetto svolge un ruolo passivo, invece, in quella qualitativa svolge un ruolo attivo, partecipa direttamente al processo di ricerca. Un'altra differenza riguarda il disegno della ricerca. Quando si parla di disegno della ricerca si fa riferimento alle scelte di carattere operativo, per esempio quando raccogliere dati, quale strumento di rilevazione dati adottare, quali soggetti intervistare. Se nella ricerca quantitativa esso è strutturato e chiuso, per cui il ricercatore è consapevole del percorso che intraprenderà, nella ricerca qualitativa, il disegno è destrutturato e aperto. In questo caso il ricercatore dovrà tener conto di eventuali imprevisti.

Procedendo nell'analisi delle differenze tra ricerca qualitativa e quantitativa, Corbetta ha sottolineato anche le diversità rispetto alla rappresentatività dei soggetti studiati. Corbetta scrive: «Il ricercatore quantitativo è preoccupato della rappresentatività del pezzo di società che sta studiando più che della sua capacità di comprenderla»; al contrario il ricercatore qualitativo, mette al primo posto la comprensione trascurando quindi la rappresentatività. Rispetto allo strumento di rilevazione dei dati della ricerca, Corbetta sostiene che nella ricerca quantitativa lo strumento di rilevazione sia uniforme per tutti i casi (per esempio, un questionario). La ricerca qualitativa, invece, non ha un obiettivo di standardizzazione, anzi una sua peculiarità è la disomogeneità delle informazioni. Il ricercatore raccoglie informazioni diverse a seconda dei casi, con diverso livello di approfondimento a seconda della convenienza. Bisogna considerare anche la natura dei dati. Come ricorda Corbetta, nella ricerca quantitativa i dati sono: affidabili, precisi, rigorosi e univoci; nella ricerca qualitativa essi risultano essere meno precisi e più profondi. Il ricercatore successivamente dovrà procedere all'analisi dei dati. Corbetta scrive: «l'analisi dei dati rappresenta forse la fase di una ricerca sociale nella quale più visibile è la diversità fra l'approccio quantitativo e quello qualitativo». Per comprendere meglio le diversità prendiamo in considerazione l'oggetto e l'obiettivo dell'analisi. Nella ricerca quantitativa ogni soggetto viene descritto analiticamente, vengono considerati cioè diversi aspetti del suo comportamento. Dunque, l'obiettivo dell'analisi sarà trovare le cause che hanno portato l'individuo a comportarsi in un determinato modo. Nella ricerca qualitativa, invece, il modo di procedere è differente. L'oggetto dell'analisi è l'individuo nella sua interezza.

L'obiettivo dell'analisi in questo caso sarà quello di interpretare il punto di vista dell'attore sociale. Per quanto concerne il rapporto delle ricerche con tecniche matematiche e statistiche, nella ricerca quantitativa tali tecniche vengono utilizzate in modo rilevante, per esempio per l'analisi dei dati, nella ricerca qualitativa, tali tecniche vengono considerate inutili e dannose. I due approcci seguono un percorso diverso anche per quanto riguarda la presentazione dei dati. Nella ricerca quantitativa i dati vengono presentati utilizzando delle tabelle, invece, in quella qualitativa vengono presentati utilizzando la narrazione. Talvolta tabelle e narrazioni possono intersecarsi, può accadere che la narrazione venga utilizzata per spiegare meglio i risultati della ricerca riportati in tabella. Come ricorda Corbetta, la conclusione di una ricerca deve andare oltre la semplice esposizione dei casi anzi deve saper instaurare connessioni tra questi, dunque si può parlare di generalizzazioni. Nella ricerca quantitativa è facile instaurare connessioni tra diversi casi, invece, in quella qualitativa si fa riferimento per lo più all'individuazione di tipi ideali, come scrive Corbetta a tal proposito: «il tipo ideale è una categoria concettuale che non ha un corrispettivo effettivo nella realtà. È una costruzione che, pur nascendo dall'osservazione di casi reali, li libera dai dettagli e dagli accidenti della realtà per estrarne le caratteristiche essenziali, “purificandoli”, per così dire, a un livello superiore di astrazione, al fine di utilizzare il “modello” così ottenuto come concetto limite con il quale illuminare e interpretare la realtà stessa». Ricerca qualitativa e quantitativa presentano differenze anche nella spiegazione e nell'interpretazione dei dati. Lo scopo della ricerca quantitativa è individuare il meccanismo causale, invece, lo scopo della ricerca qualitativa è piuttosto individuare dei tipi ideali. Per quanto riguarda la portata dei risultati, la ricerca qualitativa non potrà operare su un numero rilevante di casi perché dovrà rispettare le sue esigenze di approfondimento e immedesimazione nell'oggetto studiato. La ricerca quantitativa, invece, potrà contare su una maggiore “generalizzabilità” dei risultati.

### *La ricerca qualitativa*

In questo paragrafo approfondirò il concetto di ricerca qualitativa. Prima di menzionare le diverse tecniche di questa ricerca analizzerò i tratti che queste hanno in comune. Come ricorda Mario Cardano nel suo manuale *La ricerca qualitativa*<sup>2</sup> il primo tratto è l'approfondimento del dettaglio, il secondo tratto, la priorità dell'oggetto sul metodo. Il primo tratto, ovvero l'approfondimento del dettaglio è quello che preferisce gli studi intensivi a quelli estensivi. Il secondo tratto è quello che consiste nella priorità dell'oggetto sul metodo, a tal proposito ricordiamo quanto riportato da Cardano: «non sono mai le persone chiamate a partecipare ad una ricerca qualitativa a dover adattare

---

<sup>2</sup> Cardano, Mario, *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna, 2011

il proprio comportamento al metodo impiegato per rilevarlo; è piuttosto il contrario ciò che di norma accade». Si possono notare i vantaggi che questo tipo di ricerca offre. Cardano valuta l'importanza della ricerca da un punto di vista metodologico, metateorico ed etico-politico. Sul piano metodologico la ricerca qualitativa offre una maggiore accuratezza nella rappresentazione del punto di vista dei partecipanti. Prima dell'arrivo della ricerca qualitativa era difficile se non impossibile accedere al punto di vista dei soggetti studiati; adesso, invece, non solo si può conoscere il punto di vista dei soggetti analizzati ma è possibile anche porre l'attenzione sui fenomeni sociali. Da un punto di vista metateorico è importante adottare questo tipo di ricerca perché essa consente di produrre teorie generali. Infine, sul piano etico-politico, la ricerca ha la capacità di dar voce alle diverse forme di alterità, facendo oggetto dei propri studi soggetti marginali. Tra le tecniche di ricerca qualitativa di maggior impiego ricordiamo: l'osservazione partecipante, l'intervista discorsiva e il focus group. Nei paragrafi successivi mi soffermerò sulle tre tecniche.

#### *L'osservazione partecipante.*

Nel precedente paragrafo ho menzionato la tecnica dell'osservazione partecipante, qui di seguito descriverò in che cosa consiste. Analizzerò le fasi in cui questa viene suddivisa. Giovanni Semi nel suo manuale *L'osservazione partecipante, una guida pratica*<sup>3</sup>, scrive che l'osservazione partecipante è una tecnica che richiede al ricercatore di trascorrere un certo periodo di tempo a stretto contatto con la realtà che si intende studiare. In quanto tale, essa è la tecnica principale che ha come obiettivo quello di rendere nota la complessità della vita all'interno dei diversi contesti sociali. L'autore sottolinea andando avanti che attraverso l'osservazione partecipante interagiamo con alcune persone con l'obiettivo di conoscere in maniera approfondita il loro mondo. Semi afferma che in una ricerca etnografica non è sempre tutto possibile. In particolare, accedere al campo di studi è influenzato dal campo stesso. Ecco perché possiamo distinguere tre fenomeni accessibili e inaccessibili. Semi ricorda a proposito dei fenomeni accessibili che: «l'accesso ha a che fare con la relazione di mutuo riconoscimento tra noi, che vogliamo accedere, e le persone che, di volta in volta, ci permettono di stabilire questa relazione». Semi poi sottolinea due caratteristiche importanti: vicinanza al campo e vicinanza nelle dimensioni strutturali. Vicinanza al campo significa avere dei rapporti precedenti con il contesto che si intende studiare. Vicinanza nelle dimensioni strutturali, invece, significa fare riferimento alle affinità che si generano dalla condivisione di alcune dimensioni strutturali tra il ricercatore e le persone che incontra, si tratta di età, generazione, genere, classe sociale e il colore della pelle che possono creare situazioni di vicinanza o lontananza tra noi e le persone con cui intendiamo condurre un'osservazione partecipante. L'accessibilità, scrive Semi, è anche data dal

---

<sup>3</sup> Giovanni Semi, *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna, 2010.

*setting*, ovvero dalla localizzazione e situazione ambientale che caratterizza il nostro oggetto di studio. Sono di rilevante importanza, in questo caso: tempi giusti e spazi giusti. Per quanto riguarda i tempi giusti, il ricercatore deve fare attenzione a riconoscere le diverse temporalità che caratterizzano ciascun fenomeno. Per quanto riguarda gli spazi giusti, invece, Semi scrive che lo spazio è una dimensione cruciale e complicata e che esistono spazi costruiti, spazi vuoti, spazi che mutano nel corso della giornata, spazi indefinibili o spazi multidimensionali. L'inaccessibilità, invece, è una giustificazione a posteriori del mancato accesso. Parlare di inaccessibilità implica accettare il fatto che esistono contesti difficili come un'organizzazione segreta che conduce attività illegali. In casi simili il ricercatore deve essere piuttosto prudente e valutare eventuali rischi che la ricerca potrà comportare su lui stesso e sulle persone che lo circondano.

Nella descrizione di questa prima fase di ricerca sul campo, Semi ricorda che la scelta dei casi da studiare è quella fase di ricerca che assicura la produzione di concetti e speculazioni teoriche verso la quale ogni studioso deve prestare una grande attenzione. Se si intraprende la strada del campionamento teorico, vanno selezionati quei casi che minimizzano le differenze per far emergere le categorie in comune e successivamente quelli che le massimizzano, in modo da verificare se le teorie prodotte resistono alla comparazione. Se, invece, si sceglie l'induzione analitica, si deve prendere in considerazione un caso dal quale potranno emergere categorie interpretative fino a quando non si arriverà ad un "caso negativo" che non avrà nulla da condividere con la prima spiegazione teorica emersa. Passiamo adesso a quella che potremmo definire fase intermedia. Semi scrive che quando si inizia a fare ricerca sul campo esiste sempre una prima volta. Poi aggiunge: «si tratta di quel momento assolutamente simbolico e carico di ogni tipo di timori e dubbi in cui ci siamo finalmente decisi a suonare quel campanello, ad entrare in quella piazza, ad andare a quella riunione, a presentarci per quel lavoro, a quel raduno». Appartiene a questa fase il dilemma del ruolo. L'autore ci fornisce dapprima una definizione di ruolo e scrive testualmente: «per ruolo intendiamo principalmente la forma che assume la nostra partecipazione sul campo, cioè il modo in cui ci presentiamo agli altri e ci comportiamo, di conseguenza, in mezzo a loro». Semi scrive che bisogna soffermarsi sul grado di copertura che il ricercatore assume sul campo. A tal proposito vediamo la differenza tra osservazione "coperta e scoperta", la prima è una forma di partecipazione in cui l'identità del ricercatore e le sue finalità sono ignote a tutti o quasi a tutti e nel secondo caso si verifica l'esatto opposto. Quanto alle paure che derivano da questa fase cioè quella in cui l'osservazione si avvia, Semi afferma che rispetto alle relazioni sociali che si stabiliscono sul campo, esiste un "prima" e un "dopo". La "fase del prima" è quella in cui siamo preoccupati dalla forma della nostra partecipazione, è spesso quella in cui elaboriamo dei timori specifici. La "fase del dopo" è quella in cui cercare di non provocare danni agli altri e non essere per loro causa di sofferenza psicologica o

fisica. L'autore poi spiega quando l'osservazione è da considerarsi partecipante, cosa fare sul campo, che cosa raccogliere e come raccoglierlo, come scrivere le note etnografiche ed infine quando e come smettere. Il primo passaggio è stabilire quando si può parlare di osservazione partecipante. Il grado di partecipazione può essere variabile e non dipende interamente da noi e dalle nostre scelte, infatti, la ricerca sul campo si basa sul concetto di reattività, ovvero di tutti quei comportamenti che sono da considerarsi risposte alle attività del ricercatore, che si tratti di una telecamera posizionata ad un angolo di strada o un etnografo in carne ed ossa che lavora a fianco di altre persone. Inoltre, distingue tra esperienza ed intervento, due possibili approcci appartenenti alla tradizione etnografica statunitense; l'esperienza si basa sulla capacità da parte dell'etnografo di vivere in prima persona il fenomeno studiato, l'intervento spiega il passaggio dalla partecipazione fino all'intervento vero e proprio, aiutando le persone con cui si sta facendo ricerca a modificare il mondo in cui vivono. Il secondo passaggio è stabilire che cosa fa un etnografo, Semi a tal proposito ha scritto che il ricercatore: «vive con e vive come il più possibile, il che significa molto semplicemente che se il mondo che volete conoscere è quello della strada e delle persone che lo abitano, sarete chiamati ad assumere la loro prospettiva, sulla vita, nella maniera più significativa possibile». “Vivere con” indica una vicinanza spaziale, una prossimità fisica, ma anche la riduzione della distanza personale e sociale con il mondo in cui intendiamo immergerci. Invece, “vivere come” significa partecipare in prima persona alle attività del gruppo oggetto di studio, si tratta di una fase molto delicata dell'esperienza sul campo. Il ricercatore deve fare attenzione a non oltrepassare i limiti di buon senso dal momento che alcune attività del gruppo potrebbero arrecare danni a lui stesso e agli altri. Inoltre, appartengono al “vivere come” anche le competenze linguistiche e relazionali del ricercatore. Le competenze linguistiche indicano il principale strumento di comunicazione per i membri di una collettività e allo stesso tempo sono un importante modo per relazionarci con gli altri perché possono mettere in evidenza il nostro interesse verso le persone che abbiamo di fronte. Il terzo passaggio è stabilire che cosa raccogliere, l'etnografo deve essere abile anche in questo. Come scrive Semi: «i dati della ricerca etnografia sono un insieme eterogeneo di elementi, alcuni dei quali già presenti sulla scena e indipendenti dalla nostra attività di ricerca, mentre altri, invece, per la maggior parte, sono invece il risultato dell'interazione che avviene tra noi e il mondo che studiamo». Semi ha riportato una distinzione tra parole e azioni, “dati supplementari” e “frattaglie”. Parole e azioni sono il materiale più prezioso e rilevante, il ricercatore deve osservare le azioni dei soggetti studiati e ascoltare attentamente ciò che dicono; i “dati supplementari” indicano la documentazione che viene raccolta a supporto di parole e azioni, si tratta di documenti scritti o prodotti da persone o istituzioni che stiamo frequentando o di materiale costruito dallo stesso ricercatore per aumentare la ricchezza delle informazioni che possiede; le “frattaglie” sono una categoria residuale che può essere inserita tra i

“dati supplementari”, una raccolta differenziata del materiale di ricerca. Il quarto passaggio dell’osservazione partecipante è capire come raccogliere informazioni. Per la raccolta dati il ricercatore deve possedere un taccuino, sul quale annotare tutti gli elementi essenziali per ricostruire la giornata di lavoro; una macchina fotografica e una videocamera, strumenti che registrano in maniera più fedele e accurata quanto accade; un registratore audio che ha lo scopo di trattenere le tracce sonore di quello che accade. Anche l’abbigliamento risulta essere di rilevante importanza dal momento che indica la scelta di come apparire agli altri, dettata dai propri obiettivi piuttosto che dalle proprie abitudini. Dopo aver raccolto tutte le informazioni sul campo, il ricercatore deve pensare a come trascriverle. Questo è quello che indichiamo come quinto passaggio. Come scrive Semi: «le note di campo costituiscono la maggior parte dei nostri dati e, se scritte in maniera appropriata, costituiranno un’autentica miniera di osservazioni ed intuizioni che andrà ben al di là del lavoro per cui sono state pensate»; le note sono la traduzione scritta dell’esperienza di ricerca sul campo. L’etnografo può decidere se trascriverle immediatamente oppure aspettare il giorno successivo, la scrittura è generalmente in prima persona. Le note inoltre devono essere ricche e devono esprimere pienamente il punto di vista del ricercatore. Per capire quando una ricerca sul campo può definirsi conclusa, Semi nel suo manuale riporta delle motivazioni ben precise e scrive: «aver finito il tempo o i soldi, o entrambe le cose assieme, è dunque il vincolo classico che si impone all’etnografo. Vi sono però altri due tipi di casi ricorrenti: la ricerca finisce perché abbiamo esaurito le nostre ragioni di permanenza sul campo e, viceversa, termina perché è il campo a scomparire o a chiederci, gentilmente o meno, di levare le tende».

Nella fase finale dell’osservazione partecipante, l’etnografo è chiamato ad analizzare i dati. Semi sottolinea che ciascun ricercatore deve inizialmente avviare una prima lettura del materiale, annotando gli elementi rilevanti e ricorrenti, poi deve passare alla codifica delle note, significa che ogni nota verrà contrassegnata con delle postille specifiche e ricorrenti, si procede con la comparazione, utile nell’analisi delle regolarità e discontinuità; una forma di comparazione è la triangolazione. Esistono diversi tipi di triangolazione: triangolazione tra ricercatori, per cui è possibile fare una comparazione tra i diversi punti di vista degli osservatori presenti in una data situazione; triangolazione tra resoconti, in cui si comparano diverse note di campo prodotte da più ricercatori; triangolazione tra tecniche di ricerca, dove possono essere comparate per esempio rappresentazioni fotografiche con note di campo; triangolazione nel *back-talk* quando vengono restituiti resoconto e interpretazioni alle persone su cui e con cui abbiamo fatto ricerca sul campo. Infine, l’etnografo deve occuparsi della scrittura della ricerca, egli dovrà preoccuparsi di rispettare un disegno ben preciso; infatti, la fase della scrittura risulta essere una fase di ricerca e non una semplice trascrizione meccanica; la scrittura viene strutturata nel modo seguente: titolo della ricerca, introduzione, prima e

seconda parte del testo e conclusioni. Il titolo spesso evocativo, è seguito da un sottotitolo; l'introduzione spiega il motivo della ricerca e riassume quello che si troverà nelle pagine successive; la prima parte del testo si troveranno tutti quei filoni di ricerche che già hanno trattato il fenomeno che il ricercatore ha scelto di studiare; la seconda parte del testo racchiude la sostanza dell'argomento, come e perché è stata condotta una determinata ricerca e i risultati ottenuti; infine le conclusioni che occupano uno spazio residuo riportano in breve l'argomento affrontato e le deduzioni raggiunte.

### *Il focus group*

Dopo aver parlato dell'osservazione partecipante, è arrivato il momento di soffermarci sulla tecnica del focus group. Per utilizzare questa tecnica occorre innanzitutto costruire un gruppo. Annalisa Frisina nel suo manuale *Focus group, una guida pratica*<sup>4</sup> ha scritto testualmente: «i partecipanti non saranno affatto casuali e bisogna capire quali siano i criteri più importanti per individuarli». Questi criteri sono: la qualità e la quantità di informazioni possedute sull'oggetto di ricerca, il livello di motivazione degli individui ad essere coinvolti, la disponibilità delle persone coinvolte nel contesto di gruppo ad esprimere le proprie opinioni. Ma le persone che verranno scelte per entrare a far parte di un gruppo, potrebbero non rispettare le aspettative del ricercatore che ha selezionato scrupolosamente i loro profili. In una ricerca il numero di partecipanti in un gruppo o il numero di gruppi da includere non è prestabilito ma viene deciso in base a diversi criteri come l'argomento della ricerca stessa. C'è chi preferisce lavorare con gruppi più numerosi per raccogliere un maggior numero di opinioni e chi, invece, preferisce lavorare con gruppi piccoli perché questo significherebbe far interagire tutti i partecipanti e far sì che la discussione si sviluppi con il contributo di ciascuno. Proprio per questi motivi è possibile affermare che un ricercatore sociale preferirà lavorare con gruppi piccoli (3- 8 persone). Frisina, fa notare come in realtà il numero dei focus group è in stretta relazione con le risorse che i ricercatori sociali hanno a disposizione, considerando per esempio il tempo previsto per la realizzazione della ricerca e il tipo di finanziamenti. Frisina scrive successivamente che: «i partecipanti al focus group possono essere considerati dei *testimoni privilegiati* che hanno avuto un'esperienza diretta del tema oggetto di studio e il cui punto di vista nasce dalla familiarità con il fenomeno studiato». Per il ricercatore è importante inoltre poter contare sull'omogeneità interna al gruppo, si può ottenere omogeneità per quanto riguarda il grado d'istruzione, lo status socioeconomico e l'età, oppure si può fare riferimento all'omogeneità in termini di genere, la quale viene privilegiata quando la presenza di persone del sesso diverso potrebbe inibire una discussione. Viceversa, se i partecipanti al focus group sono invitati dal ricercatore in un dato luogo e in un dato momento per discutere su un tema, potranno essere considerati solo

---

<sup>4</sup> Annalisa Frisina, *Focus group. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna, 2010.

temporaneamente un gruppo con lo scopo dell'incontro. Dal momento che i componenti del gruppo non si conoscono, tutti possono sentirsi liberi di esprimersi come vogliono rivolgendosi a persone che probabilmente non incontreranno più. Ma se all'interno del gruppo si trovano dei conoscenti è facile che si creino dei sottogruppi. Spesso è preferibile che ci siano solo estranei perché in questo modo è più facile mantenere la riservatezza su quanto confidato dai membri del gruppo e anche perché i membri se estranei molto probabilmente non avranno altre occasioni per incontrarsi. Un altro aspetto importante di questa ricerca è capire come trovare e motivare i partecipanti. Frisina sottolinea che in particolar modo negli Stati Uniti i focus group sono diventati un affare e scrive: «esistono infatti agenzie specializzate nel reclutamento dei suoi partecipanti e questi vengono pagati per partecipare ai focus group, tanto che alcuni sono diventati partecipanti ai focus group di professione». È dunque evidente che i partecipanti non siano casuali ma il loro profilo viene sempre analizzato prima del reclutamento. L'autrice poi menziona due strategie utilizzate dopo aver selezionato i profili dei partecipanti. Si tratta della strategia *top down* e di quella *bottom up*, la prima è quella che si serve di liste di nominativi, in questo caso il ricercatore deve verificare che le fonti siano attendibili e le liste aggiornate o di annunci pubblici; la seconda si serve di "intermediari", in questo caso una tecnica utilizzata dai ricercatori è affidarsi al passaparola o si serve della conoscenza diretta sul campo che consiste in un'osservazione partecipante condotta in quei luoghi utili per raggiungere gli obiettivi della ricerca. Dopo aver selezionato i partecipanti, il ricercatore poi dovrà preparare il tema. Come sostiene Frisina, è necessario individuare prima le parole chiave, le quali indicano i punti principali da affrontare; successivamente bisogna organizzare una scaletta, talvolta il ricercatore può utilizzare la strategia del *funneling*, cioè mettere al centro della discussione gli argomenti più importanti dopo che i partecipanti al focus group si siano già conosciuti. Per introdurre il tema si potrà ricorrere all'uso di materiale simbolico, pensiamo alle immagini che hanno un'importante forza emotiva e che possono essere interpretate in maniera diversa a seconda del vissuto di ciascun individuo. Frisina ha menzionato in particolare tre tipi di immagini che vengono spesso utilizzate dai sociologi visuali, queste sono: gli inventari visuali di oggetti, di persone o attività; le foto del passato che mettono in relazione esperienze di vita passate e attuali; le foto di situazioni collegate all'esperienza di vita dei soggetti che tendono a facilitare i processi di identificazione e riconoscimento tra partecipanti. Oltre alle immagini si possono utilizzare anche vignette o fumetti, i quali consentono di introdurre brevemente questioni complesse e di affrontare queste situazioni con una giusta dose di umorismo. In un ricerca che ricorre alla tecnica del *focus group* bisogna fare attenzione anche alle domande da rivolgere al gruppo; Frisina indica nel suo manuale i diversi tipi di domande: domanda di apertura attraverso la quale l'osservatore chiede ai partecipanti di presentarsi; domanda di introduzione che è un modo per avviare la conversazione; domanda di transizione per arrivare al cuore della discussione

abbandonando i temi generali e indirizzandosi verso le azioni specifiche; domanda chiave per andare in profondità rispetto al tema oggetto di ricerca, l'obiettivo della domanda è far emergere opinioni e valutazioni e infine domanda finale prima di chiudere l'incontro, si tratta di una domanda che riassume le diverse posizioni emerse. L'autrice ricorda che dopo aver concluso la discussione di gruppo, occorre soffermarsi su due passaggi: il ritiro delle schede dei dati socio-anagrafici che riguardano le informazioni personali dei partecipanti come il nome, l'età o il luogo di nascita e il *debriefing* cioè l'occasione per capire com'è andata per ciascun partecipante. Procedendo nella descrizione del focus group, Frisina si sofferma sulla concezione di gruppo e ricorda che i partecipanti al focus group non hanno un sentimento che li unisce e che per questo motivo quando la ricerca termina, il gruppo non esiste più. Si tratta di un gruppo *sui generis*. Il ricercatore durante un focus group può assumere diversi ruoli, può essere un conduttore che possiede massima direttività, un moderatore con media direttività o un facilitatore con minima direttività, il suo ruolo dipende dal grado di strutturazione che si intende dare al gruppo. Per esempio, in un gruppo discussione il ruolo del ricercatore sarà quello del facilitatore quindi con minima direttività per favorire l'interazione tra i partecipanti. Inoltre, per facilitare la discussione di gruppo un ricercatore deve facilitare la discussione attraverso tre meccanismi fondamentali: generare informalità e quindi fare riferimento ad un registro per lo più colloquiale, generare partecipazione cioè porre domande ad un soggetto plurale ed infine generare diverse opinioni, discorsi o narrazioni. Il ricercatore prima di poter raccontare la ricerca, dovrà interpretare le discussioni. Quest'ultimo passaggio si riferisce ad una serie di elementi da analizzare ovvero le trascrizioni delle discussioni di gruppo, le note sulle comunicazioni non verbali, gli scambi avuti nei *debriefing*, eventuali comunicazioni avvenute al di fuori dei focus group ed eventuali promemoria. Infine, il ricercatore dovrà esporre la sua ricerca. Frisina evidenzia alcune caratteristiche rilevanti nella forma del racconto: centralità del linguaggio, ridefinizione del rapporto tra il ricercatore e i soggetti della ricerca, pluralismo nella forma di presentazione dei risultati e doppia ermeneutica di cui scrive: «la ricerca produce interpretazioni plausibili che danno senso ai modi in cui gli attori danno a loro volta senso alle loro azioni e al mondo». Inoltre, tutte le procedure di ricerca e le decisioni prese dal ricercatore contribuiscono alla creazione di un resoconto riflessivo. Tale resoconto descriverà: l'origine dell'indagine, la scelta del focus group e il suo uso, i criteri e il processo di campionamento, cioè come sono stati scelti, trovati e motivati i partecipanti, le caratteristiche dei gruppi, i contesti in cui si sono svolti i gruppi discussione, come si è giunti alla traccia della discussione, in che modo sono stati archiviati i dati, in che modo è stata garantita la sistematicità e la tracciabilità dell'analisi, quale stile di scrittura è stato scelto e come ci si è presi cura della dimensione relazionale con i partecipanti. Il resoconto riflessivo prevedrà anche una riflessione sul ruolo del ricercatore durante la ricerca. Dopo aver passato in rassegna le caratteristiche principali

del focus group, prima di concludere il paragrafo facciamo riferimento al focus group di back talk. Come scrive Frisina: «Il back talk può essere definito come le interpretazioni dei partecipanti sulle interpretazioni del ricercatore». Fare un focus group di back talk significa stimolare la riflessività dei ricercatori e avere così nuovi dati, stimolare la riflessività dei partecipanti e avere una prospettiva più collaborativa tra scienziati sociali e cittadini, e promuovere una disseminazione dei risultati di ricerca più socialmente responsabile.

### *L'intervista qualitativa*

Analizzeremo qui di seguito la tecnica dell'intervista qualitativa. Donatella Della Porta nel suo manuale *L'intervista qualitativa*<sup>5</sup>, scrive che: «fra i metodi, sia qualitativi che quantitativi, le interviste sono la tecnica più diffusa per raccogliere informazioni di diverso tipo». L'autrice descrive l'intervista come una conversazione strutturata e guidata dal ricercatore, la quale permette non solo di raccogliere riflessioni e pensieri dell'intervistato ma può anche generare conoscenza portando le persone a parlare di alcuni temi. Le interviste qualitative non seguono l'uniformità delle domande e spetta all'intervistatore stabilire se una risposta è sufficiente o richieda delle specificazioni, sono interviste flessibili e orientate a cogliere il punto di vista dell'intervistato. Della Porta sostiene anche che: «l'intervista qualitativa è particolarmente utile quando si vuole analizzare il significato che gli individui attribuiscono al mondo esterno e alla propria partecipazione in esso, la costruzione di identità, le emozioni». Esistono diversi tipi di interviste: libere, guidate, in profondità, focalizzate, interviste a testimoni privilegiati o con gruppi sociali diversi, con *élites* o con gente comune, individuali e di gruppo. Ci focalizzeremo in particolare su un tipo di intervista qualitativa: la storia di vita. Della Porta scrive: «le *life stories*, o racconti di vita, sono tradizionalmente considerate come il resoconto che un individuo dà della propria vita; se convalidate da altre fonti, queste vengono chiamate *life histories*, storie di vita». L'autrice specifica anche che diversamente da un'autobiografia, nelle storie di vita conta meno il valore artistico dell'individuo e la procedura è interattiva, questo significa che il ricercatore stesso, colui che pone le domande, viene coinvolto nella conversazione, egli infatti svolge un ruolo attivo. Dunque, le *life histories* hanno l'obiettivo di realizzare una ricostruzione biografica e attraverso il racconto avere un quadro della società così come appare agli occhi dell'intervistato. Ma non sono mancate le critiche a questo tipo di tecnica; Della Porta ne riassume due: “critica dell'inaffidabilità” e “critica dell'irrilevanza”. La prima sostiene che gli individui sono i peggiori narratori degli avvenimenti che li hanno visti coinvolti e potrebbero anche ingannare chi li ascolta; la seconda si rivolge alla rilevanza degli oggetti analizzabili attraverso il metodo biografico. L'autrice tiene a precisare che nella sua ricerca: «la principale utilizzazione

---

<sup>5</sup> Donatella Della Porta, *L'intervista qualitativa*, Editori Laterza, Bari, 2010.

delle storie di vita è stata comunque orientata all'osservazione del modo in cui la storia si è trasformata in coscienza individuale, gli avvenimenti pubblici hanno interferito con la vita privata, la percezione del mondo esterno ha prodotto alcuni comportamenti». Infine, Della Porta ha osservato che le storie di vita possono essere utili anche per far emergere nuove idee nell'ambito della ricerca. Andando avanti nella descrizione, è opportuno ricordare che il ricercatore che è intenzionato a condurre un'intervista qualitativa deve sapere cosa chiedere e chi intervistare. L'intervistatore utilizza una traccia scritta che gli consente di controllare che tutti gli argomenti interessanti vengano affrontati, lasciando pur sempre spazio a fenomeni non previsti. L'autrice riporta gli elementi che costituiscono una traccia di intervista, questi sono: informazioni di base, domande sostantive, stimoli pianificati mobili o di confronto, domande categorizzanti, rievocazione di eventi e fare finta di non sapere. Anche l'ordine delle domande risulta essere di rilevante importanza; a tal proposito Della porta dice: «innanzitutto, l'intervista deve iniziare con una spiegazione chiara dei propositi dell'intervista e dei temi da trattare», in un secondo momento si dovrà porre una domanda generica orientata a rompere il ghiaccio, poi si dovranno adottare strategie per stimolare l'intervistato a rispondere e infine si suggerisce di non chiudere l'intervista ma sospendere semplicemente la conversazione dato che si potrebbe avere un interesse a riascoltare l'intervistato su alcuni punti. È altrettanto fondamentale stabilire la durata dell'intervista, che può variare passando da alcune ore ad alcuni giorni; ma bisogna tener conto del livello di attenzione dell'intervistato o degli intervistati, considerando come scrive Della porta che: “tempi rilassanti facilitano la conversazione”. In ogni caso è utile registrare l'intervista in modo da non tralasciare alcun aspetto della conversazione. Anche la scelta degli intervistati è fondamentale, essa è orientata verso due categorie: informatori e appartenenti alla popolazione su cui si focalizza la ricerca. Dopo aver scelto il tipo di individuo che si intende intervistare, sarà necessario stabilire il numero di soggetti da intervistare. Se la ricerca è condotta da un gruppo di ricercatori allora è possibile intervistare un maggior numero di individui ma se la ricerca è condotta da un solo ricercatore allora sarà conveniente non aumentare il numero degli intervistati. Un altro passaggio importante è convincere gli individui a partecipare all'intervista. Come ricorda Della Porta, ci sono varie strategie di reclutamento. Si può ricorrere alla strategia di convenienza con persone conosciute, si può avere un contatto diretto con la popolazione che si intende analizzare attraverso per esempio un annuncio, si può chiedere alla persona intervistata la sua lista di contatti; il reclutamento dipende anche dalla rete di rapporti personali dell'intervistatore. Condurre un'intervista qualitativa è un lavoro complesso e delicato, per questo motivo sarebbe opportuno se l'intervistatore rivelasse subito all'intervistato le sue intenzioni di ricerca e trovasse un accordo per consentire all'intervistato di mantenere l'anonimato. Vi sono delle regole da rispettare per condurre un'intervista nel miglior modo possibile; l'intervistatore deve essere in grado di instaurare un rapporto

di fiducia con l'intervistato e non deve mai farlo sentire a disagio, al contrario deve fargli capire che l'attenzione verso quello che dice è alta. L'autrice scrive: «nel rapporto tra intervistato e intervistatore si aspira spesso a bilanciare formalità e informalità», infatti se un intervistatore si presentasse con un abbigliamento e un modo di esprimersi formali metterebbe subito in evidenza il suo ruolo da scienziato, invece, se si dovesse presentare con uno stile informale non verrebbe percepito come una persona indifferente al contrario metterebbe a proprio agio l'intervistato. Un altro aspetto da prendere in considerazione riguarda il luogo in cui viene condotta l'intervista. Se una persona intervistata dovesse rispondere a domande sulla sua vita privata probabilmente si sentirebbe al sicuro se l'intervista fosse condotta nella sua abitazione piuttosto che in un luogo pubblico. Alla fine del suo lavoro il ricercatore dovrà procedere con l'organizzazione del materiale raccolto rispettando l'ordine cronologico, i campi tematici e i contesti.

#### *Fase finale della ricerca qualitativa.*

Come abbiamo potuto notare alla fine di ogni tecnica di ricerca qualitativa, il ricercatore deve provvedere all'uso dei documenti raccolti e alla scrittura delle informazioni. È un aspetto che non intendiamo trascurare e sul quale ci soffermeremo in questo paragrafo. Come ricorda Piergiorgio Corbetta nel suo manuale *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*<sup>6</sup>: «per documento intendiamo materiale informativo su un determinato fenomeno sociale che esiste indipendentemente dall'azione del ricercatore». L'autore fa un distinguo tra documenti personali come autobiografie, diari, lettere e documenti istituzionali come mezzi di comunicazione di massa, materiale giudiziario, documenti della politica, documenti aziendali e amministrativi. Partiamo dall'analisi dei documenti personali; essi sono la testimonianza del vissuto di un individuo, raccontano il mondo introspettivo di ciascuno facendo emergere la parte più intima. I diari, per esempio, che appartengono a questa categoria di documenti, secondo quanto riportato da Corbetta, sono «il documento personale per eccellenza». Si tratta di documenti scritti che diventano un vero e proprio confidente per i soggetti interessati; al loro interno vengono descritti gli avvenimenti più importanti della vita di una persona e le sensazioni che questi hanno suscitato, sono dunque una testimonianza preziosa. Inoltre, scrive l'autore: «un caso particolare di diario, utilizzato nella ricerca sociale, è rappresentato da resoconti giornalieri compilati su richiesta del ricercatore». Questo significa che ci sono casi in cui il ricercatore può fornire ai soggetti interessati una scheda sulla quale annotare tutto quello che hanno fatto durante una giornata o un'intera settimana; si tratta di «diari commissionati». Corbetta ha poi evidenziato alcune peculiarità dei documenti personali; essi sono documenti rari perché prodotti da situazioni eccezionali; sono frammentari e incompleti; forniscono

---

<sup>6</sup> Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*, il Mulino, Bologna, 2015.

una scarsa rappresentatività dei soggetti studiati. Questi motivi hanno spinto la ricerca sociale ad adottare un nuovo tipo di approccio per la raccolta di informazioni personali; tale approccio consiste nella raccolta di testimonianze orali. Corbetta si è soffermato sui vantaggi di questo tipo di testimonianze, egli ha scritto a tal proposito: «il ricercatore, potendo scegliere le persone da intervistare, può: evitare la sporadicità dei casi studiati...evitare la frammentarietà e l'incompletezza del dato, stimolando il narratore a coprire eventuali lacune della sua narrazione...può evitare che la sua base informativa sia limitata agli strati sociali superiori, riuscendo così a pervenire a una ricostruzione della storia cosiddetta "dal basso", centrata sulle condizioni di vita delle classi subalterne, la cultura materiale, le espressioni religiose popolari». Passando all'analisi dei documenti istituzionali, pensiamo ai mezzi di comunicazione di massa, come giornali cartacei, siti web o documenti televisivi che forniscono informazioni quotidianamente. Un altro ambito che fornisce materiale utile al ricercatore è indicato dal materiale giudiziario. Scrive Corbetta: «sentenze dei tribunali, verbali dei processi, trascrizioni di interrogatori, denunce, ecc... costituiscono un'imponente base documentaria per molteplici fenomeni sociali e in particolare per lo studio della devianza». Dopo la raccolta dei documenti, al ricercatore non resta altro che passare alla trascrizione degli stessi che, come abbiamo visto in precedenza, segue un iter ben preciso a seconda che si tratti di un'osservazione partecipante, di un'intervista qualitativa o di un focus group. A questo punto possiamo dire che la ricerca può definirsi conclusa.

## 2. Esperienze sul campo

### *Esperienze di ricerca etnografica*

Nel primo capitolo di questa tesi abbiamo analizzato il metodo della ricerca qualitativa; nel secondo capitolo, ci soffermeremo sull'analisi di alcune esperienze di ricerca sociale. Nel 2020 è stata pubblicata dalla *Columbia University* una monografia dal titolo *Stories from the field*<sup>7</sup>, si tratta di una guida per conoscere la ricerca sul campo. Diversi autori hanno raccontato le loro vicende personali soffermandosi sui diversi aspetti della ricerca; c'è chi ha descritto il proprio lavoro sul campo, chi si è soffermato sulla progettazione del lavoro, chi ha parlato della raccolta dati, chi dell'identità e chi dell'essere eticamente responsabili. Qui di seguito citeremo solo alcuni autori.

Zoe Marks nel capitolo dal titolo *Cooking soup and killing chickens: navigating gender and food-as-fieldwork in West Africa* ha ricordato il periodo trascorso in Sierra Leone dove si trovava per osservare le condizioni di un Paese che aveva affrontato una guerra civile decennale. L'autrice si è soffermata su quanto un semplice gesto quotidiano come cucinare sia stato importante per la sua ricerca; infatti ha potuto avere un contatto diretto con le donne del posto che le hanno insegnato a cucinare piatti tipici mentre le raccontavano il modo in cui la guerra aveva influito sulle loro vite. Ma il titolo del capitolo sottolinea anche un altro aspetto da non sottovalutare, l'uccisione di polli. Questo gesto dice Marks era riservato solo agli uomini, tanto che quando lei stessa si fece avanti per ucciderne uno ricevette la seguente risposta: «You're a woman. Woman can't kill animals». È bastata una sola risposta per ricavare informazioni utili per lo sviluppo della sua ricerca, così ha compreso quanto il consenso culturale potesse influenzare situazioni quotidiane.

Krista E. Wiegand ha raccontato la sua esperienza in Libano. La ricercatrice ha deciso di condurre una ricerca sul campo per la tesi del suo master, ha studiato il ruolo dell'identità nazionale e religiosa nella guerra civile libanese. Il suo lavoro si è basato su sondaggi e interviste e proprio a causa dei suoi sondaggi ha ricordato di aver incontrato il gruppo di Hezbollah, organizzazione paramilitare islamista. Questo incontro le ha suscitato un interesse tale da voler ritornare qualche anno dopo in Libano. Durante il suo secondo soggiorno si è confrontata per la seconda volta con il mondo di Hezbollah e ha incontrato casualmente il direttore dell'informazione per l'organizzazione. Non era un incontro previsto, infatti la ricercatrice colta alla sprovvista ha dovuto inventare al momento le domande da fare sulle politiche e sulle strategie dell'organizzazione. Nel 2001 si è verificato un evento che ha scosso il mondo intero, l'attacco terroristico alle Torri gemelle a New York, Wiegand ha capito solo allora di non dover avere più alcun tipo di contatto con l'organizzazione poiché questa era stata individuata come gruppo terroristico dal governo degli Stati Uniti. Dalla sua esperienza la

---

<sup>7</sup> Peter Krause e Ora Szekely, *Stories from the Field, A guide to navigating fieldwork in Political Science*, Columbia University Press, New York, 2020.

ricercatrice ha appreso che durante il proprio lavoro, un ricercatore può essere sorpreso da opportunità alle quali non è preparato.

Stephen M. Saideman, invece, a proposito della progettazione della sua ricerca, ha chiamato il suo lavoro: “medium- n”, che consiste nell’esaminare una serie di casi studio provenienti da più regioni. L’autore ha spiegato come ha selezionato i traduttori dal momento che non conosceva tutte le lingue delle varie regioni e come ha affrontato alcune delle sfide coinvolte. I Paesi coinvolti sono stati: Brasile, Cile, Germania, Giappone e Corea del sud, in ognuno di questi Saideman ha seguito due strategie ben precise; una consisteva nel lavorare con un partner e l’altra nell’assumere studenti. Ad un ricercatore può succedere di intervistare le persone sbagliate, è quello che è accaduto a Bethany Lacina. La ricercatrice ha raccontato di aver avuto un’occasione per intervistare i membri del parlamento indiano e altri membri dell’élite politica indiana. Lacina ricorda che nella fase iniziale della sua ricerca ha tentato di comunicare telefonicamente con i suoi contatti ma il problema è emerso più tardi, non solo perché non avesse un buon rapporto con il suo cellulare ma anche perché la linea telefonica presentava alcuni problemi. Inoltre, i contatti non erano soliti identificarsi subito dopo aver risposto alla chiamata; questo rendeva il suo lavoro ancor più complesso. Alla fine, ricorda di aver ottenuto le sue interviste anche senza l’aiuto della tecnologia, nonostante alcuni incidenti di percorso; una volta, infatti, dopo aver incontrato un uomo che pensava fosse un generale in pensione diventato *think tank*, solo alla fine dell’intervista si rese conto di aver parlato con la persona sbagliata. Dalla sua esperienza ha potuto notare che personaggi di un certo rilievo, appartenenti ad una élite, non si lasciano facilmente coinvolgere da un’intervista. Dunque, Lacina ha voluto evidenziare che nell’intervistare delle élite bisogna tener conto dei bassi tassi di risposta.

Keith Darden ha raccontato il periodo trascorso nei panni di un tassista ucraino. Si trovava nell’Ucraina sud-occidentale per cercare di capire le persistenti divisioni regionali del Paese. Il ricercatore ha scelto quella zona dell’Ucraina perché incuriosito dalla discontinuità dei modelli di voto. Racconta che il suo piano iniziale di ricerca comprendeva due punti, uno era quello di raccogliere dati di voto a livello di seggio elettorale dai distretti che si trovavano sui lati di un torrente che li divideva; l’altro riguardava il voler intervistare la gente dei villaggi di entrambi i lati per comprenderne le differenze. Un intervistato ha rivelato che l’acquisto di voti in quella zona era comune. Il ricercatore, dopo aver ottenuto questa notizia, ha deciso di andare a fondo e si è reso conto che avrebbe avuto difficoltà nel recupero di informazioni, questo perché gli abitanti del territorio non conoscendolo, non si sarebbero fidati di lui e non avrebbero rivelato nulla. Allora Darden ha deciso di prendere la sua auto a noleggio, renderla un mezzo di trasporto pubblico e iniziare a guidare per le strade del territorio. Così facendo dopo una serie di interviste condotte grazie al suo ruolo da tassista, ha ottenuto quello che desiderava arrivando alla conclusione per cui la conversazione con il tassista

potrebbe non essere di grande utilità se sei il passeggero, ma è un ottimo strumento se sei al posto di chi guida; questo significa che in alcuni casi è opportuno mantenere l'anonimato piuttosto che rivelare immediatamente la propria identità da ricercatore.

David D. Laitin ha raccontato il suo lavoro sul campo cominciato in Somalia per poi proseguire verso Nigeria, Catalogna ed Estonia. Laitin riferendosi alla sua esperienza nigeriana, in particolare, ha scritto di essersi recato in una precisa regione della Nigeria in cui una parte della popolazione si era convertita al cristianesimo e un'altra all'islam; il progetto di ricerca si basava sulle implicazioni del cambiamento religioso per il comportamento politico. Un'altra meta durante la sua ricerca è stata la Catalogna; il suo studio in questo caso si basava sul movimento catalano per la normalizzazione linguistica; tale movimento chiedeva che il catalano diventasse la lingua ufficiale della regione della Catalogna. In entrambi i casi Laitin si è confrontato con la gente del posto e ha notato che non sempre è facile reperire le informazioni sperate. Secondo Laitin, per ottenere informazioni più affidabili bisogna dimostrare agli informatori locali di conoscere le loro manipolazioni ed essere sensibili ai loro incentivi.

Enze Han, invece, nel capitolo *Positionality and subjectivity in field research* ha parlato della sua esperienza come "han chinese", gli *han* sono il gruppo etnico maggioritario della Cina. Dopo un anno durante il quale ha visitato diverse regioni della Cina come la Mongolia interna e lo Xinjiang in cui vivono minoranze etniche, è arrivato alla conclusione che in una ricerca etnografica sia la posizione che la soggettività del ricercatore vengono messe in discussione. Quindi le ricerche, sottolinea Han, sono influenzate da chi sono i ricercatori stessi.

Vipin Narang ha riportato nella monografia la sua esperienza in India e ha sottolineato che anche un ricercatore può commettere errori e pagarne le conseguenze. Ha raccontato l'esperienza vissuta durante un'intervista con un ex generale dell'esercito indiano; quel giorno dopo aver bevuto il primo sorso di the che gli era stato offerto, si è reso conto che qualcosa non andava, infatti ha iniziato ad avere brividi e dolori per tutto il corpo. Narang ha ricordato che se un ricercatore si trova in India per condurre la sua ricerca sul campo e il suo intervistato gli offre da bere, non può fare altro che accettare l'offerta, un eventuale rifiuto potrebbe farlo addirittura apparire come una spia della Cia. Il ricercatore non solo ha commesso l'errore di bere una bevanda senza prima accertarsi che fosse buona ma ha fatto anche un'altra scelta sbagliata, ovvero quella di prendere un volo da una città come Simla per recarsi in un altro posto dove condurre un'altra intervista, ignaro del fatto che l'aeroporto di Simla fosse uno dei più pericolosi al mondo. Nonostante tutto il ricercatore ha pensato che avvenimenti come quelli che l'hanno visto coinvolto, gli hanno permesso di conoscere il mondo reale dell'India.

Alessandro Orsini ha riportato la sua esperienza da ricercatore iscritto ad una milizia fascista e ha osservato quanto possa essere facile lasciarsi coinvolgere da una realtà nuova senza avere un contatto esterno. Orsini afferma che: «i ricercatori devono mantenere i collegamenti con le loro comunità accademiche e sociali precedenti per rafforzare le loro responsabilità etiche e rimanere fedeli a loro stessi e alla loro ricerca». La vicenda che lo vede protagonista è affrontata in modo dettagliato nel suo libro *Sacrifice: My life in a fascist militia*<sup>8</sup> di cui parleremo successivamente.

#### *Osservazione partecipante in una milizia fascista.*

Ci soffermeremo sull'analisi di un caso di osservazione partecipante all'interno di un gruppo di fascisti analizzando tutti i punti che hanno segnato la ricerca del sociologo dalla sua iscrizione al gruppo fino alla sua espulsione. Nel suo libro *Sacrifice: My life in a fascist militia* Orsini racconta la sua ricerca durata cinque anni suddivisi in tre fasi:

- *The approach stage*
- *The entry stage*
- *The departure stage*

Rispettivamente *approach stage* o “fase di avvicinamento” indica il momento in cui il ricercatore ha cominciato a tessere i rapporti con alcuni militanti di *Sacrifice* che è il nome della milizia; nella fase di ingresso o *entry stage*, si riferisce ai mesi trascorsi da vero e proprio militante, mesi che si sono conclusi con la sua espulsione dal gruppo; infine la fase di partenza o *departure stage* riguarda il periodo in cui l'autore ha continuato a studiare la milizia, nonostante la sua espulsione, attraverso l'enorme quantità di documenti che i membri del gruppo pubblicavano su *Facebook* e anche grazie al rapporto di amicizia che aveva instaurato con un militante di *Sacrifice*, il quale aveva iniziato un processo di de-radicalizzazione. Orsini nel suo racconto ha ricordato prima gli episodi di violenza che si sono consumati nelle due città alle quali fa riferimento: Mussolinia e Lenintown. La prima chiaramente fascista con una classe politica in piena sintonia con i membri di *Sacrifice* e la seconda con un sindaco che definiva *Sacrifice*, un gruppo di delinquenti. Da quel momento in poi il ricercatore ha iniziato a documentarsi e a porre domande per conoscere il perché di determinati comportamenti. Ha chiesto dapprima di avere un incontro con il capo della polizia di Lenintown e lo ha ottenuto. Il ricercatore ricorda che la conversazione si è svolta attraverso un'intervista e scrive che: «sembrava un tentativo di ottenere informazioni facendo un'affermazione piuttosto che una domanda diretta» e alla fine del dialogo Orsini è stato avvertito di non condurre alcuna ricerca nella città di Lenintown. Nonostante l'avvertimento l'autore si è immerso in nuova realtà in cui non solo ha visto da vicino il

---

<sup>8</sup> Alessandro Orsini, *Sacrifice. My life in a Fascist Militia*, Cornell University Press, New York, 2017.

modo in cui i militanti fascisti si comportavano nella vita quotidiana ma è riuscito attraverso un'analisi più introspettiva a capire meglio anche l'ideologia dei protagonisti. La sua ricerca gli ha consentito di individuare i tre valori fondamentali del fascismo rivoluzionario, questi sono: coraggio, sacrificio e onore. Il primo, scrive Orsini si può dimostrare accettando o provocando scontri con il nemico; il secondo e cioè il sacrificio si dimostra combattendo anche quando si pensa di non vincere; infine, il terzo, l'onore inteso come conseguenza del coraggio e del sacrificio, inoltre aggiunge che maggiore è la disponibilità dei compagni a combattere contro un nemico più forte, maggiore sarà l'onore. Successivamente Orsini definisce tre modi attraverso i quali può avvenire quella che lui chiama *The Construction of the Parallel World*, ovvero la costruzione del mondo parallelo; questi tre modi sono: organizzare la guerra, creare un clima di continua tensione con i gruppi di estrema sinistra e infine organizzare risse. L'autore ha messo in evidenza il modo in cui i membri della milizia guardano verso la società al di fuori della loro organizzazione e ha sottolineato che disprezzano la società borghese. Ma è evidente che anche la società guarda con disprezzo ai membri di *Sacrifice*, infatti lo stesso Orsini ha ricordato un episodio che lo ha colpito dopo il suo ingresso all'interno della milizia, durante il quale è stato circondato da alcuni giovani che si sono avvicinati a lui definendolo fascista e compiendo un gesto vile. Da quel momento in poi il ricercatore è stato costantemente pervaso da un forte sentimento d'odio nei confronti dei suoi aggressori e dei protagonisti che ha incontrato durante la sua ricerca. È facile in alcuni casi perdere la lucidità che serve a riportare una costruzione oggettiva dei fatti. Inoltre, Orsini espone in modo chiaro il momento della sua espulsione dalla milizia di Lenintown, cellula di *Sacrifice*. Il ricercatore è stato espulso dal gruppo perché non intendeva cedere alla volontà dei leader, i quali avevano posto la condizione di dover leggere il libro che lui stesso stava scrivendo e che si basava sulla sua esperienza all'interno di *Sacrifice* prima che fosse pubblicato. L'autore è stato spinto da un forte senso di lealtà verso il suo lavoro e ha rifiutato di sottostare ad una condizione simile, perché questo avrebbe significato autocensurarsi. Da questo tipo di osservazione sul campo, Orsini ha fatto emergere che un etnografo specializzato nello studio di persone violente deve essere molto cauto e, prima di stabilire un contatto diretto, deve raccogliere informazioni sulle persone con cui intende lavorare. In etnografia, raccogliere informazioni significa osservare.

### *Altri esempi di osservazione partecipante*

Anna Tozzi Di Marco, antropologa che si occupa di religiosità popolare nei paesi islamici, nel suo saggio *Offerte di cibo e convivi nell'Islam popolare della Città dei morti del Cairo: osservazione partecipante e riflessioni dal campo*<sup>9</sup>, ha raccontato la sua esperienza di ricerca sul campo avvenuta nella necropoli del Cairo, la ricerca intende approfondire lo studio sulla connessione tra rituali funebri e inurbamento della cosiddetta “città dei morti” che rappresenta il più antico cimitero musulmano in Egitto. La peculiarità di questo posto sta nella coabitazione tra vivi e defunti, la ricercatrice ha affermato che la città: «attualmente abitata da circa un milione di residenti è al contempo ancora in funzione di inumazione». Tale luogo formato da diciassette quartieri, non si trova nella zona periferica della città, al contrario è situato accanto ad essa e in alcuni punti addirittura nel centro storico. La ricercatrice ha messo in evidenza le varie abitudini di vita del posto; ha sottolineato quanto fosse importante il ruolo del cibo in un contesto simile; ha ricordato che durante il giorno festivo settimanale, il venerdì, i parenti dei defunti andavano a visitare il proprio caro e si fermavano poi in una stanza che funge da raccordo tra mondo dei vivi e mondo dei morti dove si consumavano i pasti. Il cibo risulta essere elemento fondamentale per tutta la cerimonia funebre, partendo dal banchetto preparato spesso dalle vicine di case del defunto, a base di piatti di carne. Anche in un successivo passaggio, i giorni di recitazione del Corano, vengono distribuite pietanze e bevande in segno di riconoscenza e accoglienza nei confronti dei visitatori. Nelle fasi finali della cerimonia, i famigliari del defunto fanno donazioni alimentari ai bisognosi, di solito anziani indigenti o bambini affamati. Tra tutti gli alimenti, il pane è considerato quello principale perché simbolo di rigenerazione della vita attraverso lo scambio simbolico con i defunti. Ci sono giorni in cui *Al Qarafa*, nome arabo della città dei morti, si popola in modo particolare, si tratta della festività che commemora il sacrificio di Abramo e chiude il mese del pellegrinaggio alla Mecca e la festività che celebra la fine del *Ramadan*, il mese sacro di digiuno. A tal proposito Di Marco ha scritto: «intere famiglie recanti cesti colmi di masserizie e viveri, si riuniscono e s'insediano per alcuni giorni in loco, alcuni condividendo lo spazio con gli abitanti delle tombe. I più ricchi hanno a disposizione stanze arredate, o addirittura edifici, costruiti sulle tombe sotterranee, al contrario dei meno abbienti che si accampano su stuoie dispiegate nei cortili funerari pubblici». Infine, la ricercatrice, ha sottolineato che lei stessa è stata destinataria di offerte alimentari e attraverso questo passaggio è in qualche maniera entrata a far parte della grande famiglia della “città dei morti”; il cibo è stato dunque elemento fondamentale nella sua ricerca, non solo simbolo di comunicazione ma anche fonte di informazioni.

---

<sup>9</sup> Anna Tozzi Di Marco, *Offerte di cibo e convivi nell'Islam popolare della Città dei morti del Cairo: osservazione partecipante e riflessioni sul campo*, 2007.

### *Altre esperienze sul campo*

Piergiorgio Corbetta nel suo manuale *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*<sup>10</sup> ha citato numerosi ricercatori che hanno adottato il metodo dell'osservazione partecipante. Tra i diversi nomi emerge quello di Ezra Park che condusse una serie di studi sulla società urbana americana, nel suo lavoro adottò delle scelte essenziali che Corbetta sintetizza nel suo manuale nel seguente modo: «residenza in loco dello studioso, sua condivisione della vita dei soggetti studiati, osservazione nell'ambiente naturale dell'interazione sociale, uso di personaggi chiave come informatori». L'autore ricorda anche a proposito dell'osservazione partecipante Edward Banfield, il quale si trasferì in Italia insieme alla sua famiglia per condurre una ricerca sulle condizioni di vita di un piccolo paese della provincia di Potenza abitato da tremila abitanti. Viene ricordato anche Bronislaw Malinowski che condusse una ricerca sulle popolazioni indigene di alcune isole della Papua Nuova Guinea. Questi e molti altri sono i nomi che Corbetta menziona per riportare esempi concreti di osservazione partecipante. Qui di seguito analizzeremo nel dettaglio l'esperienza di Malinowski.

La ricerca etnografica, come abbiamo visto, non ha suscitato interesse solo tra i sociologi della nostra epoca ma ha influenzato anche studiosi del passato come Bronislaw Malinowski, che decise di condurre una ricerca sul campo nelle isole Trobriand, nella Papua Nuova Guinea, per analizzare da vicino la vita all'interno delle comunità che abitavano le isole. George W. Stocking e Priscilla Rossi-Doria nel loro articolo: *La magia dell'etnografo. La ricerca sul campo nell'antropologia inglese da Tylor a Malinowski*<sup>11</sup> hanno fatto riferimento all'esperienza di Malinowski. Nell'articolo viene ricordato che durante la Prima guerra mondiale, Malinowski visse due anni in una tenda nelle isole Trobriand mentre era internato in Australia perché considerato nemico straniero. Il ricercatore si trasferì inizialmente nella località di Port Moresby dove il suo interlocutore era un nobile del villaggio, ma il suo soggiorno qui ebbe breve durata; la ricerca non lo aveva soddisfatto. Decise allora di trasferirsi sull'isola di Maliau, dove intraprese un percorso più intensivo e dove imparò anche la lingua locale. Durante la sua ricerca Malinowski visse un'esperienza che lo segnò in modo particolare, infatti ebbe l'occasione di dormire per tre notti consecutive in casa di alcuni uomini che abitavano i villaggi della zona che stava visitando. Grazie a questa esperienza riuscì a comprendere l'importanza della ricerca sul campo; vivere in un villaggio gli avrebbe consentito di ricavare un maggior numero di informazioni grazie soprattutto all'interazione diretta con gli indigeni del posto. Più tardi arrivò nelle isole Trobriand, come scrivono Stocking e Rossi-Doria: «Malinowski arrivò durante la stagione della festa *milamala*, il momento cerimoniale più alto di tutto il ciclo annuale, e

---

<sup>10</sup> Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*, il Mulino, Bologna, 2015.

<sup>11</sup> George W. Stocking, Jr. e Priscilla Rossi-Doria, *la magia dell'etnografo. La ricerca sul campo nell'antropologia inglese da Tylor a Malinowski*, "la ricerca Folklorica", 32/1995, pp. 121-125.

la sua attenzione fu subito catturata dai fenomeni che saranno oggetto delle sue posteriori monografie: il “giardinaggio cerimoniale”, le “credenze e le cerimonie sugli spiriti” e il loro “peculiare e interessante” sistema commerciale». Tutti questi fenomeni potevano essere osservati in modo diretto. Per capire meglio gli interessi di Malinowski in quel periodo, i due autori fanno riferimento ad alcune peculiarità, ovvero il suo tentativo di penetrare le credenze indigene e la sua insistenza sull’inadeguatezza di ogni “fatto puro” non interpretato. Stocking e Rossi-Doria scrivono che secondo il ricercatore: «il lavoro sul campo consiste solo ed esclusivamente nell’interpretazione della realtà sociale caotica e della sua subordinazione a leggi generali». Inoltre, è stato sottolineato quanto fosse importante per il ricercatore da un punto di vista metodologico, insistere sull’importanza dell’amicizia personale poiché essa incoraggia le confidenze spontanee e la confessione di pettegolezzi intimi. Gli autori dell’articolo hanno descritto anche la reazione che gli abitanti delle isole Trobriands hanno avuto davanti al ricercatore e hanno scritto testualmente: «per quanto riguarda l’atteggiamento dei trobriandesi nei suoi confronti, possiamo star certi che quando erano stanchi delle sue domande o offesi dalle sue occasionali esplosioni d’ira, essi lo rifiutavano». Nella sua ricerca Malinowski segue un metodo ben preciso, di cui menzioniamo i punti più importanti: le condizioni appropriate per il lavoro etnografico; la conoscenza dei principi, obiettivi e risultati del moderno studio scientifico; l’impiego di metodi particolari per raccogliere, elaborare e definire le testimonianze, ai quali si aggiungono: “documentazione statistica mediante la prova concreta” delle “leggi e regolarità della vita tribale”; la raccolta degli “imponderabili della vita reale e del comportamento tipico” e la creazione di un *corpus inscriptionum* degli sfoghi e delle opinioni degli indigeni per illustrare “modi tipici di pensare e sentire”. Possiamo affermare che Malinowski durante il suo lavoro svolto da etnografo ha captato la visione del mondo degli indigeni portando alla luce fenomeni nascosti.

### *Conoscere gli intervistati.*

Quando un osservatore inizia la sua ricerca, non può prevedere le reazioni dei protagonisti ma può informarsi sulla tipologia di persone che incontrerà. In *A day among the Diehard Terrorists: The Psychological Costs of Doing Ethnographic Research*<sup>12</sup> Orsini riporta la sua intenzione di intervistare i cosiddetti *Diehard terrorists*, “terroristi irriducibili”. Prima di arrivare ad una conclusione Orsini ha delineato le loro caratteristiche. L’autore ha scritto che: «i terroristi irriducibili sono terroristi per vocazione: uomini e donne che hanno deciso di sacrificare la loro vita principalmente per soddisfare un bisogno spirituale. Uccidono ma sono anche disposti a morire». Questi terroristi, scrive Orsini, sono convinti di essere coinvolti in una guerra permanente e si sentono estraniati dal mondo esterno.

---

<sup>12</sup> Alessandro Orsini, *A day among the diehard terrorists: The psychological costs of doing ethnographic research*, in “Studies in Conflict e Terrorism”, 36 (4), 2013, pp. 337- 351.

L'autore si pone diverse domande su come si debba comportare un sociologo davanti ad un terrorista irriducibile ma prima di trovare una soluzione procede con la sua analisi. Ha fatto riferimento alle quattro peculiarità che contraddistinguono i terroristi: la loro fede nella violenza, l'odio verso un gruppo di persone che considerano i rappresentanti del male, l'amore per una categoria sociale che identificano con il bene e di cui pensano di essere gli unici rappresentanti legittimi ed infine la fede nell'ideale qualunque esso sia. Tutte queste definizioni hanno messo in evidenza che i terroristi irriducibili, a causa del loro sentirsi costantemente in guerra, tendono a vedere nemici ovunque. Orsini racconta di aver tentato diverse volte di condurre un'intervista sociologica con i terroristi irriducibili, ma pur avendo avuto qualche successo, in diverse occasioni la sua proposta è stata respinta. Nell'articolo ha ricordato di aver fatto una richiesta al Ministro della Giustizia del Governo italiano per entrare nell'ala di alta sicurezza di un carcere italiano dove si trovavano cinque terroristi pluriomicidi di estrema sinistra per potergli intervistare ma i terroristi hanno rifiutato la proposta. Allora Orsini pur di riuscire nel suo intento ha deciso di intraprendere un'altra strada e ha scelto di comportarsi esattamente come avrebbero fatto gli stessi terroristi; ha iniziato a seguire e osservare di nascosto coloro i quali avevano già scontato la loro pena ed erano in libertà. Dopo un lungo periodo di raccolta di informazioni, grazie all'iscrizione alla newsletter di un editore italiano, ha ricevuto l'avviso della presentazione del libro di un "irriducibile". Quale migliore occasione per poter incontrare personalmente un ex brigatista? Il ricercatore una volta arrivato a destinazione, si è immerso in un luogo a lui sconosciuto. Orsini ha deciso di acquistare il libro dell'irriducibile per poi recarsi dall'uomo a chiedere un autografo e avere in questo modo anche l'opportunità di presentarsi. Dopo un primo scambio di battute il ricercatore è riuscito a ritagliarsi un incontro individuale con il terrorista, incontro che sarebbe avvenuto subito dopo la presentazione del libro. Durante l'evento, il ricercatore ha notato la presenza di una donna che si era avvicinata all'ex terrorista salutandolo in modo piuttosto amichevole. Così ha deciso di aspettare il momento adatto per interagire con la signora. La conversazione con quest'ultima sembrava proseguire per il meglio fino a quando il ricercatore ha sospettato che la donna potesse avere qualche dubbio nei suoi riguardi. Allora ha deciso di passare dall'osservazione nascosta - in cui nessuna delle persone coinvolte nello studio è consapevole di essere osservata da un ricercatore sociale - ad un'osservazione aperta in cui il sociologo rivela la sua identità e le ragioni della sua presenza in un determinato contesto. La donna, dopo aver ascoltato il nome del ricercatore, è diventata ancora più sospettosa perché ricordava di averlo già sentito nominare, infatti aveva letto una recensione di un libro sul terrorismo scritto dal ricercatore. Orsini ha cercato di convincere la signora, la quale aveva chiaramente espresso il suo punto di vista, dicendole che il libro non era stato scritto per demonizzare le brigate; dopo questa breve ma incisiva discussione, Orsini si è avvicinato nuovamente all'ex terrorista e dicendogli che lo

avrebbe ricontattato si è congedato. Una volta tornato a casa, Orsini ha scoperto che la recensione che criticava il suo libro esisteva davvero ed era stata addirittura pubblicata da un irriducibile, un membro delle brigate rosse. L'autore successivamente ha voluto evidenziare due aspetti importanti della vicenda che lo ha visto coinvolto; il primo punto riguarda la previsione, in effetti il ricercatore è stato indicato da un membro della Brigate rosse come loro nemico, come uomo appartenente alla società borghese che avevano sempre disprezzato; il secondo punto riguarda la tensione emotiva che lo ha colpito, a causa delle preoccupazioni incessanti, il ricercatore non ha neppure fissato un secondo incontro con l'irriducibile che aveva conosciuto. A tal proposito Orsini nel suo articolo scrive: «non si può condurre un'osservazione partecipante se si prova un sentimento di repulsione verso coloro che sono oggetto di studio». Andando avanti nel suo articolo, Orsini spiega che gli etnografi sono divisi tra coloro che si rivolgono all'etica kantiana e i cosiddetti utilitaristi. I primi sostengono che in nessun caso gli individui devono essere considerati come un mezzo per un fine; dissimulazione, inganno e falsità devono essere sempre rifiutati, anche se il fine da raggiungere è quello della conoscenza scientifica. Gli utilitaristi, invece, ritengono che sia lecito nascondere la propria identità e pubblicare informazioni riservate se il proprio obiettivo è il progresso della conoscenza o l'esposizione di comportamenti ritenuti scorretti e dannosi per la comunità. Il ricercatore, dopo aver sottolineato questa differenza, ha ricordato di aver fatto esattamente nove sogni legati alla paura della morte e tra questi, tre possono essere classificati come incubi. In tutti questi sogni l'autore ricopriva il ruolo di uno spettatore impotente. Dopo questo periodo, quando la tensione emotiva sembrava essere scomparsa, ha deciso di inviare un'e-mail all'ufficio stampa dell'editore del libro dell'irriducibile. Orsini ha agito razionalmente pensando di poter essere in qualsiasi modo intercettato dalle forze di polizia dopo aver avuto il primo contatto via e-mail con l'irriducibile. A quel punto ha deciso di limitare la propria libertà personale ma nonostante tutto ha proseguito con la sua ricerca. L'autore ha dunque evidenziato il fatto che il sociologo in alcuni casi può essere vittima della sua stessa ricerca.

### *Sensazioni sul campo.*

Luca Bobbio, Giovanna Resta e Lorenzo Venturini hanno raccontato nella rivista *Rassegna italiana di Sociologia*,<sup>13</sup> le loro esperienze basate sull'osservazione partecipante. È stata fornita una descrizione ben precisa dell'osservazione condotta da ciascuno di loro: l'osservazione di Bobbio è stata definita “parassitaria” o “opportunistica”, quella di Resta “osservazione coperta” e quella di Venturini “osservazione scoperta”. Analizzeremo nel dettaglio ogni tipo di ricerca.

---

<sup>13</sup> Luca Bobbio, Giovanna Resta, Lorenzo Venturini, *La spiona, il parassita, l'ortodosso: Tre racconti di osservazione partecipante*, in “Rassegna italiana di sociologia”, Vol.42 (2), 2001, pp. 309-322.

Giovanna Resta ha inizialmente affermato che: «dopo aver letto alcune commedie goldoniane, in cui cameriere e servitori si divertivano a sbeffeggiare i propri padroni, ho immaginato che i pettegolezzi sarebbero stati un ottimo tema da analizzare in una ricerca empirica». La ricerca ha avuto luogo nella scuola materna del paese della ricercatrice; in questo ambito ha potuto notare gli atteggiamenti delle insegnanti e le battute che potevano scambiarsi tra di loro. Grazie all'uso di un registratore, Resta ha potuto raccogliere i diversi commenti che le insegnanti facevano durante i momenti di pausa quando si trovavano tutte insieme e ha notato che si lasciavano andare a numerose confidenze. Inoltre, la ricercatrice ha captato anche i commenti che le stesse facevano sul suo conto e su quello della madre, la quale insegnava proprio in quella scuola. Dallo studio è emerso che una simile osservazione, che come abbiamo visto, è stata definita “coperta” dal momento che la studentessa non ha mai rivelato il vero motivo della sua presenza in quella scuola, ha suscitato sensazioni importanti, infatti Resta dopo aver ascoltato attentamente i commenti che venivano fatti su di lei ha provato un forte senso di imbarazzo e probabilmente anche di rabbia; alla fine non sono mancati neppure i sensi di colpa che l'hanno assalita dopo aver rivelato la verità alla madre fino a quel momento ignara di tutto. Luca Bobbio ha riportato, invece, l'esperienza vissuta dopo essersi trasferito a Torino nel settembre 1999. Bobbio ha iniziato a lavorare come barman in un locale della stazione della città e proprio questo lo ha spinto a basare la sua ricerca sullo studio di un posto come quello della stazione ferroviaria, il ricercatore ha unito lavoro e studio. Ha pensato subito che sarebbe stato difficile condurre una ricerca in un luogo in cui la gente si muove troppo velocemente, allora ha ritenuto opportuno basare la sua ricerca su quelle persone che non sarebbero passate da lì per poco tempo ma che lì abitavano, si tratta di barboni, gruppi di immigrati, alcolizzati e tossicodipendenti. Il ricercatore ha definito sé stesso fragile e impotente davanti a quello che accadeva e ha scritto testualmente: «condurre quell'osservazione di tipo parassitario mi pesava per il fatto che non avrebbe mai cambiato un luogo che avrei voluto diverso». Durante la ricerca sul campo, Bobbio è riuscito a reperire diverse informazioni grazie all'amicizia instaurata con una barbona. Un'amicizia che non è riuscito a mantenere a causa della sua eccessiva curiosità che lo ha portato a fare troppe domande che hanno insospettito l'anziana signora, la quale ha deciso successivamente di prendere le distanze.

Un'altra occasione riguarda il momento in cui si è presentato davanti ad un edicolante della stazione come un giornalista in incognito; questa copertura gli avrebbe consentito di raccogliere un maggior numero di informazioni rispetto a quelle che avrebbe ottenuto se si fosse presentato come barman, a tal proposito ha scritto: «questo episodio mi fece capire che talvolta una sola copertura può non bastare ma che bisogna essere in grado di crearsi una “maschera” idonea a seconda della situazione». Bobbio dopo mesi trascorsi in quel posto, si è licenziato dal lavoro da barman rendendosi conto che la ricerca lo aveva coinvolto talmente tanto da doversene allontanare.

Lorenzo Venturini ha raccontato la ricerca che gli ha consentito di analizzare da vicino il sistema ospedaliero italiano degli anni '90. Si è confrontato con medici, infermieri e altre figure del personale ospedaliero e si è reso conto di quanto fosse netta la distinzione tra le figure professionali e i semplici cittadini. Venturini ricorda di aver provato disagio, solitudine e inadeguatezza nel condurre la sua ricerca, probabilmente legate alla diversità del suo ruolo rispetto a quello dei dipendenti sanitari; il ricercatore ha sottolineato che «l'etnografo è uno “straniero di professione”».

### *Ricerca etnografica e nuove tecnologie*

Amelia Capobianco nel suo articolo *Applicazione del metodo etnografico nello studio dei media digitali*<sup>14</sup> ha parlato dell'applicazione del metodo etnografico al mondo dei media digitali. Quando si parla di media digitali si deve fare chiaramente riferimento ad internet, Capobianco scrive testualmente: «internet è considerato un “oggetto culturale” e, in quanto tale, qualcosa di esistente, riconoscibile e indagabile. Ciò che rende internet un oggetto culturale sono i discorsi che si fanno su di esso. Quando le persone, gli utenti, i media parlano di internet, lo stanno riconoscendo come oggetto culturale».

Andando avanti nel suo articolo, Capobianco fa riferimento alle differenze tra ricerca etnografica condotta sul campo e ricerca etnografica condotta attraverso la rete. L'autrice ricorda che in una ricerca sul campo, portata avanti attraverso la tecnica dell'osservazione partecipante, il ricercatore ha la possibilità di studiare da vicino la realtà che lo circonda, invece, nella ricerca etnografica in rete, il ricercatore può fare riferimento piuttosto ad eventuali relazioni tra utenti e alle conversazioni che scambiano e può cercare di vestire lui stesso i panni di un utente di un determinato media. Inoltre, nella ricerca etnografica classica, la scrittura è frutto di un'interpretazione propria del ricercatore, nella ricerca in rete il ricercatore si limita, invece, ad osservare ciò che il soggetto studiato scrive.

Capobianco ha evidenziato alcuni punti fondamentali relativamente all'uso degli strumenti etnografici in rete. Il primo punto fa riferimento al ruolo dell'etnografo che cerca di far sì che gli strumenti della ricerca classica possano adattarsi alla ricerca sul web; il secondo punto sottolinea la differenza nella comunicazione, nella ricerca sul web manca una relazione faccia a faccia tra studioso e studiato e questo implica anche un tempo diverso per trasformare ciò che si pensa in parola; il terzo punto fa riferimento al fatto che internet possa essere considerato una grande banca dati, in cui gli utenti possono modificare quello che scrivono ogni volta che desiderano.

L'autrice poi ha esposto la sua ricerca condotta attraverso la piattaforma *Facebook* e ha sottolineato eventuali difficoltà che possono scaturire da una ricerca simile. La ricerca si basava sull'analisi di un gruppo di ragazzi e ragazze con un profilo *Facebook* tramite il quale erano soliti

---

<sup>14</sup> Capobianco Amelia, *Applicazione del metodo etnografico nello studio dei media digitali*, in “Encyclopaideia”, 2015.

condividere la loro attività socio-politica. Utilizzare questa piattaforma per una ricerca in rete significa innanzitutto diventare “amico” virtualmente parlando del soggetto che si intende analizzare e accettare il fatto che quest’ultimo sapendo di essere osservato possa modificare in qualsiasi momento il suo comportamento. Inoltre, lo stesso ricercatore può a sua volta essere osservato dal momento che il soggetto studiato avrà possibilità di accesso al suo profilo. Il ricercatore successivamente deve decidere se utilizzare il suo vero profilo social oppure utilizzarne uno falso. A proposito della sua ricerca durata ben due anni, la ricercatrice ha descritto gli strumenti utilizzati tra i quali emergono: questionari a domande chiuse, interviste in profondità semi- strutturate e osservazione partecipata di alcune attività offline. Nonostante si trattasse di una ricerca sul web, la ricercatrice ha avuto la possibilità di incontrare personalmente alcuni soggetti della sua ricerca, in questo caso facebook più che un campo di ricerca si è rivelato uno strumento utile per ricevere inviti a manifestazioni pubbliche alle quali i soggetti studiati avrebbero partecipato. Per quanto riguarda la comunicazione con i soggetti di ricerca, invece, Capobianco ha deciso di ricorrere ad un comportamento che da un lato mettesse in evidenza la sua professionalità e la serietà del lavoro di ricerca e dall’altro potesse essere semplice e lineare. Infine l’autrice ha definito il suo lavoro “precario”, cioè legato ad un tempo e ad un luogo specifico che può sempre cambiare, aspetto questo da non sottovalutare in quanto sottolinea un’altra peculiarità della ricerca condotta in rete, a tal proposito riporto quanto Capobianco ha scritto nel suo articolo: «in quanto tecnologia, internet non è sempre la stessa nel corso del tempo, è in un processo in divenire e la negoziazione di ciò che è, di ciò che noi possiamo fare con esso e come interpretarlo è anch’essa in continuo divenire».

### 3. *Internet e la ricerca etnografica*

#### *Nascita e sviluppo di internet*

Nel capitolo precedente ho menzionato la ricerca etnografica in rete; in questo capitolo mi occuperò del ruolo che la realtà digitale svolge all'interno di una ricerca etnografica.

Prima di affrontare il tema delle ricerche etnografiche online, è opportuno descrivere la realtà che consente di condurre determinate ricerche, mi riferisco ad internet. Giorgio Gottardo nel suo articolo *Lo sviluppo di internet. Un'analisi tramite modelli di diffusione*<sup>15</sup> ha evidenziato il modo in cui il fenomeno internet si sia diffuso. Internet ha portato con sé diversi vantaggi come la libertà d'accesso e da un punto di vista economico ha consentito a diverse imprese di sviluppare servizi per l'economia in rete. Internet risulta essere un insieme di vari elementi tecnologicamente avanzati, si tratta di software, hardware, piattaforme e servizi. La nascita di tale fenomeno è da collocarsi nella prima metà del '900, precisamente nel 1957, anno in cui venne fondata ARPA (*Advanced Research Projects Agency*) con l'obiettivo di sviluppare la ricerca scientifica e tecnologica in ambito militare. Da quel momento in avanti Internet ha continuato a svilupparsi, una tappa importante è stata quella segnata dalla connessione tramite rete tra la costa del Pacifico e quella dell'Atlantico nel 1971. Lo sviluppo della rete si è esteso in maniera progressiva fino ad arrivare alla comparsa del web e all'accesso in rete dei primi utenti privati all'inizio degli anni '90, possiamo affermare che si tratta di un vero e proprio fenomeno di massa.

La rete ha consentito anche lo sviluppo dei social network che, come vedremo, svolgono un ruolo importante nella ricerca etnografica online. Nel suo libro *Sociologia dei media. Un'introduzione critica*<sup>16</sup> Michele Sorice analizza in maniera approfondita il concetto di media studies. L'autore parla di Web 2.0; con tale espressione si fa riferimento al profondo che questo ha subito rispetto alla sua versione 1.0. Nella realtà del Web 2.0 è diventato più facile il modo di utilizzo della rete, per esempio, è diventato più facile realizzare contenuti tramite determinate piattaforme. A tal proposito Sorice parla di *network society*<sup>17</sup>, un concetto che riprende da Jan van Dijk; la *network society* è una società in cui informazioni e comunicazioni viaggiano attraverso mezzi digitali, si tratta di una società in cui i social media come *Facebook*, *Twitter* o *YouTube* svolgono un ruolo fondamentale, parliamo di realtà virtuali che consentono agli individui di comunicare tra loro. Come qualsiasi fenomeno che si rispetti, anche quello dei social media ha attraversato diverse fasi, dalla prima in cui si costruiscono legami in rete fino ad arrivare a quella, per esempio, in cui si registra un'esponenziale diffusione di *fake news*.

---

<sup>15</sup> Giorgio Gottardi, *Lo sviluppo di Internet. Un'analisi tramite modelli di diffusione*, in "l'industria" fascicolo 2, aprile-giugno 2003.

<sup>16</sup> Michele Sorice, *Sociologia dei media. Un'introduzione critica*, Carrocci editore, Roma, 2020.

<sup>17</sup>Ivi, p. 137.

Procedendo nella sua analisi, Sorice parla di Web 3.0 che coincide con la *platform society*, una società in cui le piattaforme digitali dominano la scena. Dopo aver fatto queste premesse, nei paragrafi successivi mi soffermerò sulla descrizione della ricerca etnografica online.

### *Comunità online e Comunità offline*

Nel suo articolo *Il posto delle comunità online nella vita offline*<sup>18</sup> Nancy K. Baym ha parlato di mondo reale e mondo virtuale. L'autrice ha illustrato una ricerca che permette di dimostrare come comunità online e comunità offline si influenzino a vicenda. Baym ha raccontato di aver iniziato la sua ricerca annunciando sin da subito le sue intenzioni alla comunità online. La comunità alla quale l'autrice fa riferimento raggruppava un certo numero di appassionati a programmi di soap opera e permetteva di avviare discussioni su questi. A tal proposito Baym ricorda che proprio la struttura di quel genere di programmi permetteva di stimolare due pratiche comunicative particolarmente importanti, ovvero l'informazione e l'interpretazione. Per quanto riguarda l'informazione i partecipanti al gruppo contribuiscono all'aumento del numero di informazioni di un determinato programma, per esempio attraverso la condivisione di visioni in anteprima; attraverso l'interpretazione, invece, possono criticare i programmi trasmessi o condividere ipotesi su quanto viene narrato. Quest'ultimo aspetto, quello dell'interpretazione, risulta essere particolarmente importante ai fini della ricerca dal momento che i membri della comunità per poter spiegare la loro interpretazione del programma tendono a condividere le loro esperienze personali. Questo è un esempio di come mondo virtuale e mondo reale siano strettamente connessi. Un altro elemento di connessione tra i due mondi è dato dal contesto culturale di appartenenza dei membri dei gruppi. Come ricorda l'autrice: «il contesto culturale condiviso fornisce un linguaggio comune, modi comuni di parlare e un certo grado di comune comprensione del mondo». Inoltre, nel caso specifico, i membri del gruppo discutono su una soap opera in maniera ancora più incisiva se in un clima di fiducia e confidenza, questo è il motivo per cui i membri usano spesso il loro vero nome senza doversi nascondere dietro ad una falsa identità. Dunque, è possibile dedurre che l'uso di internet supera i suoi stessi confini. La rete non separa il mondo virtuale da quello reale, piuttosto li unisce.

Qui di seguito continuerò a parlare di comunità online e comunità offline mettendo in evidenza un articolo che non si discosta da quanto detto in precedenza anzi sembra essere un proseguo. Elisabetta Risi nel suo articolo *Etnografia mediata: comunità virtuali e ricerca etnografica*<sup>19</sup> ha affrontato il tema dell'osservazione partecipante legato alla diffusione di internet e ha sottolineato quanto possa

---

<sup>18</sup> Nancy K. Baym, *Il posto delle comunità online nella vita offline*, in "Rassegna italiana di sociologia", gennaio-marzo 2019.

<sup>19</sup> Elisabetta Risi, *Etnografia mediata: comunità virtuali e ricerca etnografica*, "Revue Internationale en Sciences Humaines et Sociales", gennaio-marzo 2006.

essere complesso affrontare una ricerca etnografica online. L'autrice ha ricordato che la conduzione di un'osservazione su una comunità virtuale può avvenire sia online quindi basandosi sulle interazioni digitali tra individui ma anche offline grazie agli incontri con gli individui con cui si è avuta un'interazione online. Andando avanti Risi ha parlato di un mondo online che può essere considerato da un lato come fosse un'estensione del mondo fisico, dall'altro come un mondo separato dal mondo reale. In realtà le interazioni tra mondo online e offline sono numerose tanto da ampliare il contesto di riferimento per l'osservazione etnografica. A proposito di osservazione etnografica, l'autrice ha prima ricordato che occorre fare un distinguo tra osservazione coperta e scoperta. Si parla di osservazione coperta quando l'etnografo conduce la sua ricerca in incognito, invece, si parla di osservazione scoperta e partecipante quando il ricercatore rivela la propria identità. Successivamente ha considerato che in una ricerca online, l'osservazione può non essere partecipante dal momento che l'etnografo ha facilmente accesso alle piattaforme online, può viceversa diventare partecipante dopo che il ricercatore abbia già familiarizzato con l'ambiente che intende studiare comprendendone linguaggio e peculiarità. Inoltre, i soggetti del caso di studio non sempre accoglieranno il ricercatore nel migliore dei modi, può capitare infatti che soggetti che difendono con forza l'identità del proprio gruppo di appartenenza, decidano di invitare il ricercatore ad abbandonare la loro comunità online. Procedendo nella sua analisi, Risa scrive che l'accesso del ricercatore alla comunità online non può essere sempre totale. Vi sono delle comunità online, per esempio, che non consentono l'accesso a chiunque e negoziarlo non è semplice. Un modo per ottenere l'accesso è quello di immergersi completamente nella comunità online e cercare di instaurare un rapporto di fiducia con i suoi membri.

L'autrice prosegue la sua analisi ricordando che durante l'osservazione, il ricercatore è chiamato ad affrontare altre questioni, come quella relativa all'identità dei partecipanti delle comunità. Può accadere, infatti che i membri di una comunità online si presentino in rete dietro ad una falsa identità. Risi ha sottolineato che le comunità virtuali assumono sempre più la forma di vere e proprie reti e ha scritto testualmente: «nasce quindi l'esigenza di studiare i legami e i nodi di quella che è la comunità, così come è percepita dai membri stessi che la compongono».

### *Il concetto di "netnografia"*

Robert V. Kozinets nel capitolo del manuale *Sage*<sup>20</sup> sui metodi di ricerca sui social media, si è occupato di *netnography*. Ha definito la "netnografia" come una vera e propria ricerca umana. Le relazioni interpersonali diventano sempre più mondane grazie all'informazione e alle comunicazioni, infatti, le informazioni circolano velocemente da un pc all'altro. Parlare di "netnografia" come ricorda

---

<sup>20</sup> Robert V. Kozinets, *Netnography: Understanding Networked Communication Society*, "The Sage Handbook of Social Media Research Methods" a cura di Anabel Quan-Hasse and Luke Sloan, York University, Toronto, Canada.

Kozinets, significa parlare di un tipo di ricerca etnografica proiettata in una nuova realtà, quella in cui prevalgono le comunicazioni attraverso la rete, attraverso internet e tutti i dispositivi e le tecnologie ad esso correlati. La vera tecnica netnografica, ricorda l'autore, si contraddistingue per una particolare attenzione verso le storie umane e verso coloro i quali usano la tecnologia. Procedendo nella sua analisi, Kozinets ha parlato di "etnografia digitale", ovvero quella che si basa sull'uso dei metodi digitali, accanto all'etnografia digitale l'autore ha evidenziato un altro concetto, quello di "antropologia digitale" che si basa, invece, sullo studio degli esseri umani e del loro modo di socializzare all'interno di un mondo materiale. È opportuno parlare di antropologia dal momento che, come ricorda Kozinets, la "netnografia" si avvicina all'antropologia per tradizione, storia e natura umana. Inoltre, la "netnografia" si chiede come la tecnologia possa cambiare l'esperienza umana. Kozinets successivamente sottolinea la differenza tra etnografia online e "netnografia". La prima comprende diverse pratiche di ricerca, la seconda indica una categoria specifica di etnografia online. L'autore descrive il metodo della "netnografia" e mette in evidenza alcune peculiarità come: basarsi sull'introspezione, trovare una strategia di branding accademico personale, vedere i dati in modi nuovi e originali, soffermarsi su pagine web di ricerca e piattaforme social come *Facebook* o *Twitter*. Questo tipo di tecnica cerca di comprendere come una mente osservante possa creare la realtà e come questa realtà possa essere ricreata dalla tecnologia. I netnografi nutrono particolare interesse per lo sviluppo della tecnologia. L'autore successivamente nomina un particolare tipo di "netnografia", quella simbolica. Si tratta di un metodo in cui i ricercatori intendono trovare diverse culture, gruppi interessanti oppure siti e comprenderne i valori o i rituali sociali online. Dunque, la "netnografia" simbolica rappresenta un'esperienza sociale online. Kozinets poi si sofferma sui dati netnografici e chiarisce che non ci sono restrizioni su quale tipo di informazioni utilizzare come dati ed inoltre la quantità e il tipo di dati raccolti non sono sempre uguali. La "netnografia" si interessa anche alla connessione tra ricercatore e mondo che è tecnologicamente mediata. La "netnografia" non rappresenterà soltanto la ricerca ma anche i rapporti del ricercatore con il mondo sociale virtualmente illimitato. Kozinets ha messo in evidenza diversi tipi di "netnografia": quella simbolica che abbiamo citato in precedenza, "l'autonetnografia", la "netnografia" digitale e quella umanista. Adesso analizzeremo nel dettaglio ciascuna di queste. La "netnografia" simbolica, come abbiamo già detto, tenta di trovare gruppi interessanti e spiegare le relative pratiche; "l'autonetnografia", invece, è quella strettamente connessa all'esperienza del ricercatore; la "netnografia" digitale che è quella in cui la comprensione umana prevale su qualsiasi altra forma di comprensione; infine, la "netnografia" umanista è quella che si basa su questioni sociali e individuali ed è alla ricerca del miglioramento personale e sociale. Non mancano le interazioni tra questi tipi di tecniche che sono forme ideali e non

reali. La “netnografia”, scrive testualmente Kozinest: «chiede a ciascuno di noi di essere consapevole di ciò che stiamo assumendo, pensando e facendo».

### *Ricerche online*

Un esempio di ricerca etnografica online è quella che Federico Boni e Oscar Ricci<sup>21</sup> hanno raccontato nell'articolo *Dalla dissacrazione all'umiliazione, nuove forme di satira politica online tra violenza simbolica e distinzione*. La satira politica è protagonista della ricerca online in questione. A differenza della classica satira politica, quella che troviamo su internet presenta delle caratteristiche diverse, infatti, presenta un nuovo lessico e nuovi autori, non appartiene ad uno specifico apparato mediatico istituzionale e per questo risulta essere più autentica. Boni e Ricci hanno analizzato un gruppo in particolare di satira politica online *Siamo la gente il potere ci temono* che ha lo scopo di fare satira sui movimenti che denunciano i poteri forti come il Movimento 5 stelle che è diventato il loro principale bersaglio. In particolare, l'obiettivo da colpire sono diventati i seguaci del movimento. La ricerca online si basa su due aspetti importanti: l'analisi del discorso e l'intervista. L'analisi del discorso permette di reperire informazioni sui contenuti del gruppo, l'intervista, invece, permette di reperire informazioni sulle caratteristiche culturali dei partecipanti e sulle pratiche di partecipazione a gruppi simili.

Un altro esempio di ricerca online, o meglio dire di “netnografia”, è quella condotta da Patrizia De Luca e Giovanna Pegan<sup>22</sup>, che hanno analizzato come il *Made in Italy* viene percepito dai consumatori americani di caffè. In questo caso la “netnografia” è stata suddivisa in alcune tappe specifiche, qui di seguito descriverò quanto le autrici hanno riportato: la prima fase consiste nell'individuare quali forum, blog e newsgroup si intende analizzare, la seconda consiste nel comprendere il linguaggio che i bevitori di caffè in questo caso utilizzano in rete, la terza consiste nell'analisi di post e discussioni, la quarta e ultima fase consiste nell'individuazione delle opinioni principali e nella successiva analisi dei dati. La ricerca ha permesso di raccogliere alcune informazioni circa il consumo di caffè da parte di consumatori americani, bisogna tener conto del fatto che le opinioni raccolte derivano soltanto da alcuni consumatori, cioè dai membri di una comunità online. Nel loro articolo *Animare il consumo: un'esplorazione netnografica sul significato delle pratiche di boicottaggio*<sup>23</sup>, Robert V. Kozinest e Jay Handelman hanno affrontato il tema del boicottaggio servendosi di una netnografia. Quest'ultima ha consentito di ottenere attraverso l'osservazione online

---

<sup>21</sup> Federico Boni e Oscar Ricci, *Dalla dissacrazione all'umiliazione. Nuove forme di satira politica online tra violenza simbolica e distinzione*, in “Comunicazione politica”, aprile 2015.

<sup>22</sup> Patrizia De Luca e Giovanna Pagan, *La percezione del Made in Italy sui mercati internazionali: primi risultati di una ricerca “netnografica” sulle comunità online di consumatori di caffè*.

<sup>23</sup> Robert V. Kozinest e Jay Handelman, *Animare il consumo: un'esplorazione netnografica sul significato delle pratiche di boicottaggio*, “Advances in Consumer Research” Volume 25, 1998 pp. 475-480.

diversi punti di vista sul tema in questione e ha garantito l'anonimato agli intervistati. Sono state condotte, infatti, quelle che Kozinest e Handelman definiscono "cyber- interviste". Grazie a questo strumento, gli autori hanno ottenuto le informazioni che volevano. Hanno dato una definizione precisa di boicottaggio, definendolo un comportamento individuale piuttosto che collettivo e un comportamento di trasformazione morale.

## ***Conclusioni***

“L’osservazione partecipante come tecnica di ricerca sociale: dal metodo tradizionale al Web 2.0” ha cercato di analizzare accuratamente il tema di ricerca sociale, piuttosto ampio e in continua evoluzione. Il percorso ha riportato inizialmente l’approccio tradizionale di una ricerca fino ad arrivare ad un approccio per certi aspetti legato ancora alla tradizione ma anche alla tecnologia e quindi al progresso. È stato affrontato in particolare il tema della ricerca condotta attraverso la tecnica dell’osservazione partecipante e abbiamo potuto notare come tale tecnica possa essere utilizzata non solo attraverso l’uso di un metodo tradizionale, ovvero quello che prevede lo spostamento del ricercatore verso il luogo in cui si svolgerà il suo lavoro, ma anche attraverso un metodo nuovo, quello cioè che consente di utilizzare piattaforme social. Un ricercatore oggi può condurre la sua ricerca anche senza doversi spostare qualora l’obiettivo fosse quello di analizzare, per esempio, un gruppo presente in rete. Con uno sguardo alla situazione attuale pensiamo quanto possa essere conveniente condurre una ricerca etnografica online dal momento che il web è diventato luogo di diffusione di idee e opinioni, basti pensare alla diffusione di gruppi online di alcune forme di estremismo politico e non solo. Uno spazio della tesi è stato dedicato al concetto di “netnografia”, un metodo di ricerca che usa l’osservazione partecipante come strumento piuttosto che come vero e proprio metodo di ricerca.

Inoltre, si è potuto notare come nel contesto della ricerca sociale, i metodi utilizzati dai ricercatori presentano una serie di specificità e costituiscono un valore aggiunto nei loro studi. In una ricerca sociale è fondamentale soffermarsi non solo sull’analisi del soggetto studiato ma anche sulla struttura della ricerca stessa, ovvero sulla sequenza delle domande, sui temi affrontati, sui metodi adottati nell’analisi secondaria dei dati e su eventuali problemi. Le criticità, infatti, esistono e non possono essere nascoste. Talvolta possono sorgere crisi interpretative proprio sulla base delle domande di ricerca.

Ogni tipo di ricerca è unico nel suo genere.

## **Bibliografia**

Baym Nancy K, *Il posto delle comunità online nella vita offline*, in “Rassegna italiana di sociologia”, gennaio- marzo 2019.

Bobbio Luca, Resta Giovanna, Venturini Lorenzo, *La spiona, il parassita, l'ortodosso: tre racconti di osservazione partecipante*, in “Rassegna italiana di sociologia”, Vol. 42 (2) /2001, pp. 309-322.

Boni Federico e Ricci Oscar, *dalla dissacrazione all'umiliazione. Nuove forme di satira politica online tra violenza simbolica e distinzione*, in “Comunicazione politica”, aprile 2015.

Capobianco Amelia, *Applicazione del metodo etnografico nello studio dei media digitali*, in “Encyclopaideia”, 2015.

Cardano, Mario, *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna, 2011

Corbetta Piergiorgio, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, il Mulino, Bologna, 2015.

Corbetta, Piergiorgio, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*, il Mulino, Bologna, 2015.

Della Porta Donatella, *L'intervista qualitativa*, Editori Laterza, Bari, 2010.

De Luca Patrizia e Pagan Giovanna, *La percezione del made in Italy sui mercati internazionali, primi risultati di una ricerca “netnografica” sulle comunità online sui consumatori di caffè*, Università degli studi di Trieste.

Frisina Annalisa, *Focus group. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna, 2010.

Gottardi Giorgio, *Lo sviluppo di Internet. Un'analisi tramite modelli di diffusione*, in “l'industria” fascicolo 2, aprile- giugno 2003.

Kozinets Robert V., *Netnography: Understanding Networked Communication Society*, The Sage Handbook of Social Media Research Methods, a cura di Anabel Quan- Hasse and Luke Sloan, York University, Toronto, Canada.

Kozinets Robert V. e Jay Handelman, “*Animare il consumo: un'esplorazione netnografica sul significato delle pratiche di boicottaggio*”, Advances in Consumer Research Volume 25, 1998 pp. 475-480.

Krause Peter e Szekely Ora, *Stories from the Field, A guide to navigating fieldwork in Political Science*, Columbia University Press, New York, 2020.

Orsini Alessandro, *Sacrifice. My life in a Fascist Militia*, Cornell University Press, New York, 2017.

Orsini Alessandro, *A Day among the diehard terrorists: The psychological costs of doing ethnographic research* in “Studies in Conflict e Terrorism”, 36 (4) / 2013, pp. 337- 351.

Risi Elisabetta, *Etnografia mediata: comunità virtuali e ricerca etnografica*, in “Revue Internationale en Sciences Humaines et Sociales”, gennaio- marzo 2006.

Semi Giovanni, *l'osservazione partecipante. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna, 2010.

Sorice Michele, *Sociologia dei media. Un'introduzione critica*, Carrocci editore, Roma, 2020.

Stocking George W. e Priscilla Rossi- Doria, *la magia dell'etnografo. La ricerca sul campo nell'antropologia inglese da Tylor a Malinwsky*, “la ricerca Folklorica”, 32/1995, pp. 121-125.

Tozzi Di Marco Anna, *offerte di cibo e convivi nell'islam popolare della Città dei morti del Cairo: osservazione partecipante e riflessioni sul campo*, 2007.

## *Abstract*

This thesis attempted to describe what social research is and highlights its most important features. It also sought to describe what the role of the researcher was during their work and how research was structured.

The study is divided into three different chapters. The first chapter deals with the topic in a general way, focusing on technical characteristics of the research. The second chapter exposes the theme through the accounts of some researchers about their personal experiences. The third chapter is devoted to a specific type of research, the online ethnographic research.

The purpose is to deal with a topical issue that could arouse a certain curiosity in the reader. We will now analyze each of the above-mentioned chapters in detail. The first one initially describes what social study is about and then focuses on a particular type of research, named qualitative research, whose three different techniques are mentioned: participant observation, qualitative interviewing and focus groups. The second chapter can be almost considered a stream of consciousness. Here, the direct experiences of some of the researchers is reported, highlighting their feelings and emotions in the field. Finally, the third and last section is entirely devoted to online ethnographic research.

The development of the Internet, which is the fundamental tool for conducting this type of studies, and then some concrete examples of online research are reported. The aim is to give a comprehensive account of the concept of social research and everything that surrounds it.